

CATECHÉSI

2

FEBBRAIO 1955

ANNO XXIV

Rivista Mensile per l'Insegnamento della Religione nelle Scuole Medie e Superiori

ELLE DI CI

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Anno XXIV - numero 2 - Febbraio 1958

IN QUESTO NUMERO:

A. Vaudagnotti	LA TRILOGIA DELLA SALVEZZA
R. Titone	MESSA QUOTIDIANA ED EFFICACIA EDUCATIVA
Theophilus	I MAGI DALL'ORIENTE e FUGGI IN EGITTO
E. Valentini	IL METODO CATECHISTICO DEL CAN. TIMON-DAVID
A. Vesco	LETTERATURA CATTOLICA: PETER LIPPERT
L. Dalcerri	ADOLESCENZA: SCOCCA L'ORA EDUCATIVA
E. Acchiappati	L'UNDICI FEBBRAIO: RIEVOCAZIONI MARIANE DI LOURDES
A. Peruzzini *E. Duranti*	LEZIONI SVOLTE

Abbonamenti per il 1955	CATECHÈSI «S. M.»	Italia L. 500	Estero L. 1000
	CATECHESI «S. E. P. O.»	» » 400	» » 800
	Cumulativo «S.M.» «S.E.P.O.»	» » 800	» » 1600

Direzione e Redazione Sac. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministrazione LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO (709) - c. c. p. 2.27196

Colloquio

Soprannaturalità dell'insegnamento

« Non per il solo fatto che vi si impartisce l'istruzione religiosa una scuola diventa conforme ai diritti della Chiesa e della famiglia cristiana e degna di essere frequentata dagli alunni cattolici. A questo effetto è necessario che tutto l'insegnamento, tutto l'ordinamento della scuola — insegnanti, programmi, libri — in ogni disciplina, siano governati dallo spirito cristiano, sotto la direzione e la vigilanza materna della Chiesa, per modo che la Religione sia veramente *fondamento e coronamento* di tutta l'istruzione, in tutti i gradi, non solo elementare, ma anche medio e superiore ».

Queste parole dell'Enciclica di Pio XI di cui commemoriamo il XXV (*Divini Illius Magistri*) possono considerarsi un commento, autorevole — ed efficace, ai nostri tempi, non meno che a quelli di San Bernardo — della nota frase del Santo: « *Che farebbe la scienza priva della carità? Gonfiare!* » (*Cant.*, 69, 2).

In questa luce potremmo dunque leggere gli articoli di questo numero.

Il « fondamento e coronamento » dato dalla Religione non solo alla scuola, ma alla personalità di ciascuno e alla vita di tutti è presentato con vigore apologetico nell'articolo del Prof. Attilio Vaudagnotti « *La trilogia della Salvezza* ». Senza la scienza e senza le sue conquiste, l'uomo potrebbe morire, ma senza la Chiesa, senza Cristo e senza più ritrovare neppure l'idea di Dio sarebbe davvero la rovina e l'imbarbarimento dell'umanità.

« *L'efficacia educativa della messa quotidiana* » è un suggestivo argomento — trattato dal Prof. Don Renzo Titone — che forse troverà ripugnanti quanti difendono più o meno consapevolmente atteggiamenti naturalistici nell'insegnamento, ma che per noi ha troppo solide basi sopran-

S M.

naturali perchè lo si possa scalzare o infirmare.

Soprannaturalità dell'oggetto del nostro insegnamento e soprannaturalità nel modo con cui l'insegnante vive questa sua missione.

La nostra personalità di insegnanti di Religione troverà nell'interiore vita di fede il più penetrante prestigio sull'animo giovanile qual'è quello che rivelano le figure di Timon-David e di Peter Lippert. L'educatore francese ci è presentato da Don Eugenio Valentini, Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano, mentre le sensibilità mistica e l'interiore poesia dell'anima di Peter Lippert ce la presenta Don Aristide Vesco, professore di Filosofia al Liceo di Valsalice, e direttore di « Meridiano 12 ».

Continuando nell'indagine della psicologia delle adolescenti, Lina Dalcerri ci indica come sicure *vie del cuore* l'accondiscendenza, l'arrendevolezza.

Un richiamo di Lourdes — Suor Acchiappati —, alcune lezioni della Storia Sacra e sugli spiriti eletti e dannati terminano questo numero col quale si chiude anche la « *campagna abbonamenti* ». Molti i rinnovi, molti anche i nuovi abbonati: ma c'è ancora molta strada da fare...

Noi abbiamo fiducia che gli « Amici di Catechesi » non cesseranno di farla conoscere e diffonderne sempre più l'utile ed economico abbonamento.

SOMMARIO DI

CATECHÈSI edizione per le SCULE ELEMENTARI DI PARROCCHIA E DI ORATORIO

Che cosa hanno detto 340 Direttori di Oratorio a Convegno, *F. Pasquinelli.*

Doti dell'educatore, *A. Alessi.*

Primato catechistico tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, *F. Salvestrini.*

Catechismo del Digiuno Eucaristico, *G. B. Giario.*

Il teatro parrocchiale come mezzo di apostolato, *M. Bongioanni.*

Creare... che bello! (Dialogo), *V. Bronesi.*

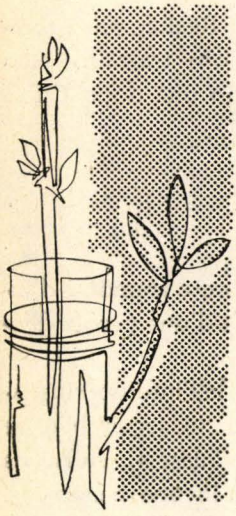
Lezioni svolte sull'anno liturgico, *U. Pasquale.*

Recensioni.

Fatti e spunti.

LA TRILOGIA DELLA SALVEZZA

del Can. Attilio Vaudagnotti



Da una congettura strana e fantastica, il Can. Prof. Attilio Vaudagnotti, passa ad una supposizione non meno drammatica e paurosa di ordine soprannaturale.

Se il mondo perdesse tre invenzioni che stanno alla base della vita moderna coi suoi sviluppi di tecnica — la stampa, l'elettricità, il motore a scoppio — l'uomo non solo tornerebbe allo stato di barbarie, ma la vita stessa rimarrebbe paralizzata fino a un enorme suicidio collettivo.

L'imbarbarimento sarebbe non meno certo se dalla faccia della terra sparissero la Chiesa e con la Chiesa la presenza di Cristo e infine lo stesso concetto di Dio. È questo d'altronde — secondo l'A. — il progresso storico dell'offensiva dei nemici di Dio: Arianesimo (= *negazione di Cristo*), Protestantesimo (= *negazione della Chiesa*), Comunismo (= *negazione di Dio*).

L'utilità apologetica dell'articolo geniale e profondo non sarà inefficace spunto per lezioni nei corsi superiori.

Non avete mai pensato che cosa succederebbe se, per una supposizione puramente fantastica, il mondo perdesse tre invenzioni, che sono tanta parte della civiltà tecnica moderna: l'arte della stampa, l'elettricità, il motore a scoppio; e naturalmente nessuno sapesse riprodurle, ma si dovesse attendere chi le inventasse da capo?... Quali catastofi economiche e sociali trarrebbe seco la scomparsa di quelle tre industrie, che danno pane a milioni di uomini, senza contare le altre produzioni che si allacciano ad esse, e che verrebbero ad affondare nel vortice lasciato dal naufragio delle famose scoperte!

Eppure la vita sarebbe ancora possibile, sia pure con un arretramento culturale di cinque secoli, poichè, infine, i nostri avi conducevano pure un'esistenza decorosa, prima che Gutemberg, Volta e Barsanti mostrassero il lampo del loro genio inventivo.

Ma, (continuando la fantasia a caracollare nei campi dell'inverosimile), se supponessimo che gli uomini venissero a perdere anche l'uso del fuoco, l'arte tessile, l'edilizia, l'agricoltura, perirebbe la gran maggioranza del genere umano, e pochi privilegiati d'un fisico atletico resterebbero sul suolo a vivere di caccia e di pesca, riparati in palafitte o in caverne, come gli uomini delle età paleologiche, nella più selvaggia rozzezza di costumi.

Un ultimo sforzo dell'immaginazione: ecco il sole proclama lo sciopero totale per 24 ore. La è finita. Tutta la terra è diventata un cimitero, per asside-razione d'ogni vivente.

Ebbene, nell'ordine spirituale e religioso, vi sono tre Realtà, più neces-sarie d'ogni scoperta terrestre, la cui progressiva disparizione trarrebbe seco il graduale imbarbarimento del genere umano, disseccando una dopo l'altra le sorgenti del suo nobile vivere.

Esse han nome: la Chiesa - il Cristo - Iddio.

* * *

La Chiesa durerà quanto i secoli, dopo aver visto aurore e tramonti d'in-numerevoli regni e imperi. Ciò è indubitato per la garanzia d'una parola divi-na (Mt., 16, 18; 28, 20).

Ma, dato e non concesso, che un giorno le potenze dell'inferno riuscis-sero a far crollare dalle fondamenta la Chiesa Cattolica, cui seguirebbe, se non l'avesse preceduta, la pioggia di frammenti delle « Chiese », avulse da Roma, allora il genere umano si troverebbe a brancicare in una penombra, senza lume, senza guida, senza conforto. E non si dica che la « Parola di Dio è lucerna ai nostri piedi » (S., 118, 105) perchè la sola Bibbia cadrebbe sotto gli artigli delle interpretazioni divergenti e opposte; diventerebbe sinonimo di Babele, come lo dimostra la storia del Protestantesimo.

Soppressa ogni autorità religiosa esterna, il Libro divino sarebbe tutt'al più livellato ai capolavori letterari, che interessano gli studiosi, infiorano le antologie e tormentano gli alunni in vista degli esami.

Scomparso, col Magistero infallibile, anche il Sacerdozio rappresentativo di Cristo, Pontefice eterno, anche il Sacrificio della Messa, il Convito euca-ristico, il Sacramento della Penitenza, la Confermazione, l'Ordine, l'Estrema Unzione cesserebbero di propiziare la divina Giustizia, di nutrire, di puri-ficare, di rinvigorire le anime.

Non più l'innocenza dei bambini, avviati all'altare della Prima Comunione;

non più la gioia delle feste cristiane; silenziosi gli organi, mute le torri campanarie, non più assistiti gl'infermi, confortati i moribondi, non più benedette le salme tra le croci e i cipressi.

Caduta la Chiesa, non avrebbero più ragione di esistere i templi: cattedrali gotiche e d'ogni altro stile, santuari famosi, basiliche di Roma, e di tante altre metropoli, sarebbero trasformate in musei, cinematografi, sale da ballo, parchi automobilistici, camere del lavoro, e specialmente in caserme, poichè, mancata la più alta ispiratrice della pace, gl'istinti guerrieri dell'« homo homini lupus » irromperebbero indomabili.

Tuttavia, una speranza resterebbe ancora all'umanità. La fede in Cristo, l'Uomo-Dio, il Salvatore. Resterebbero le parole di luce e di fiamma, nel suo Vangelo immortale. Rimarrebbe il Battesimo, che anche i laici possono amministrare validamente.

Mettiamo da parte il dubbio, se il Battesimo sarebbe ancora concepibile, soppresso uno dei suoi effetti precipui, l'incorporazione alla Chiesa, che non esisterebbe più.

Anche il matrimonio-sacramento parrebbe ancora sussistere, dato che i suoi ministri sono gli stessi sposi. Ma come potrebbe il matrimonio cristiano figurare ancora l'ideale connubio di Cristo con la Chiesa, se la Chiesa manca alle nozze divine?

Ma via! ammettiamo che il Battesimo seguiti a dare il sommo bene sovrannaturale: rendere gli uomini figli di Dio, fratelli e coeredi di Cristo.

Attenti però, all'esplosione d'una seconda formidabile mina. Che cos'è crollata? La fede nella divinità di Gesù.

I becchini della Chiesa si sono affrettati a mostrarsi « laici! », come il diavolo dantesco di Buonconte da Montefeltro. « Ecchè — han detto — può essere Dio colui che ha preveduto e promesso la durata della sua Chiesa sino alla fine del mondo, e il mondo è ancora qui a registrare il fallimento della promessa e della profezia, e il sole è ancora lassù a illuminare le nostre rovine dell'Edificio di San Pietro?

* * *

Meno male — penserà qualcuno — che, dopo la morte del Nazareno nel cuore degli uomini, sta in piedi l'ultimo baluardo della vita morale: Dio, evidente alla stessa ragione, legislatore delle coscienze, vindice della giustizia.

Poichè siamo sul pendìo delle concessioni più sfrenate, diamo la possibilità d'una religione naturale, che prenda il posto della fede cristiana. Qui però

l'assurdo della supposizione è anche più manifesto, perchè, se Gesù c'ingannò, con tutto il fascino della santità e lo splendore dei suoi miracoli, cioè col permesso e col concorso di Dio, dovremmo dire d'essere stati beffati dalla stessa Divinità, e che la sua Provvidenza è una favola atroce. Un Dio, che firma le credenziali di falsi messia è un Dio che gli atei avrebbero ragione di negare.

Malgrado ciò, in se stessa, la semplice nozione razionale di Dio è un faro nella foschìa, che non manca di apportare qualche luce alla mente, qualche direttiva alla volontà, qualche dolcezza al cuore, poichè la ragione scopre pure i benefici suoi attributi, e l'immortalità delle anime e la retribuzione finale dei giusti e degli empi.

Questa credenza naturale di Dio, sollevata a una vera fede sovrannaturale, palpitante d'una scintilla d'amore, sotto l'influsso della Grazia, costituisce un battesimo di desiderio, e reca la salvezza.

Ma di quante anime? « Rari nantes in gurgite vasto » Se, in piena luce di Cristianesimo, con una strabocchevole abbondanza di grazie sacramentali, i più non si occupano nemmeno di Dio, tutti presi dai loro affari materiali, che avverrebbe in un'atmosfera del tutto laica della vita, a cui nè la Chiesa, nè Gesù facessero pervenire i loro bagliori?

* * *

Siamo giunti all'ipotesi più dannata. L'ateismo ha conquistato l'ultima cittadella. Neppure il pensiero di Dio sfiora le menti dei posteri. Nessun linguaggio esprime più questo concetto. Il sogno satanico si è realizzato. Persino quel po' di religione, che sussisteva nei culti politeistici, svanì.

Non crediate che allora, per salvare l'onestà, la pace, una qualunque convivenza tra gli uomini, si innalzino agli onori divini la Giustizia, la Solidarietà, il Lavoro, la Patria, e simili astrazioni, a lettere maiuscole.

Questi surrogati di religione andavan bene per i tempi in cui bisognava combattere Dio, Cristo, la Chiesa, calmando le coscienze timorate, gli utili idioti; ma ormai, raggiunto l'intento, si dirà: basta con le stupide idealità, che potrebbero ricondurre a un vivente Garante immortale di tutte le nobili aspirazioni, far risuscitare Dio dopo averlo ucciso e seppellito. Allora non saranno più in gioco che le cupidigie insaziabili, la legge del più forte, l'alternarsi della violenza all'astuzia, e le due statistiche, degli omicidi e dei suicidi, non faranno che rivaleggiarsi in un crescendo vertiginoso, sino a che l'umana belva atea dispaia dall'arena dell'universo.

Prof. Mario Caffaro-Rore — *Gesù adolescente al lavoro nella bottega di Giuseppe, sotto lo sguardo di Maria.*



La più alta elevazione della vita umana è la fede in Cristo, l'Uomo-Dio: nelle Sue parole di luce e di fiamma — il Vangelo — l'umanità trova le sorgenti del suo più nobile vivere.

E nell'umiltà del suo esempio — nel lavoro umile nascosto di Nazareth — anche la fatica ha una redenzione, anche il sudore del povero una promessa di glorificazione e di grazia.

* * *

Discendendo dal piano delle ipotesi assurde, e rientrando in quello della storia possiamo scorgere come l'offensiva dei nemici di Dio abbia seguito quelle tre principali direttrici di marcia. « Arianesimo » (negazione di Cristo, vero Dio) — « Protestantesimo » (ripudio della vera Chiesa di Gesù) — « Comunismo » ateo e materialista (demolitore della stessa nozione di Dio).

A quel modo che l'Arianesimo e il Protestantesimo si facevano scudo della S. Scrittura per menar la spada contro l'Iddio-Uomo e la sua Chiesa, così il Comunismo odierno sfrutta gli stessi sentimenti che il Cristianesimo ha educato e fatto trionfare nel mondo: la fraternità universale, l'elevazione della donna, la requisitoria contro i ricchi avari, la dignità del lavoro, la sete di giustizia... per rivolgere contro la Chiesa, e il Cristo, e Dio.

Nessun dubbio che alle tre forsennate aggressioni è riservata una triplice schiacciante sconfitta, sotto i piedi della Vergine Immacolata — (« *Gaude, Maria Virgo: cunctas haereses sola interemisti in universo mundo* »).

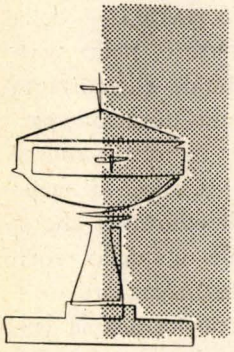
Però noi dobbiamo fare la parte nostra: vigilare e lottare affinchè i gracili steli della fede non siano strappati nei cuori dei giovani, o, peggio, ci si impedisca di gettarne persino la semente.

Mentre assolviamo il compito d'approfondire le ricchezze della dottrina cattolica nell'animo dei suoi amici, adoperiamoci affinchè il maggior numero di uomini possa almeno conseguire i più essenziali rudimenti della fede salvatrice: la credenza in Dio, rimuneratore del bene e del male, *Dio* che a Sè riconcilia nel *Cristo* tutti gli uomini di buona volontà, dando alla *Chiesa* il ministero della riconciliazione. (*Agli Ebrei*, 11, 6; *II ai Cor.*, 5, 18-20).

PROF. DOTT. ATTILIO VAUDAGNOTTI

Messa quotidiana ed efficacia educativa

di Renzo Titone



Funzionalità educativa della Messa quotidiana.

È questa la tesi che l'A. difende con ottimi argomenti contro la concezione laicista ancor così viva nell'insegnamento in genere.

La « personalità cristiana » — suprema aspirazione e fine dell'educazione cattolica — si consuma su un piano di soprannaturale partecipazione alla vita di Cristo, il che non può avvenire prescindendo dal Sacrificio della Messa, dalla Messa vissuta.

Interessante e ricca di suggerimenti pratici la presentazione di alcuni metodi per l'assistenza alla Messa *di sperimentata efficacia tra i giovani.*

« *La frequente Comunione e la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo* ». (1)

Questa dichiarazione categorica di Don Bosco dev'essere penetrata più a fondo dagli educatori del nostro tempo: non è una delle solite asserzioni, che si agglomerano attorno alla struttura di un sistema pedagogico come parti periferiche, ma è addirittura un postulato fondamentale, un *principio-base*. Traduciamo in altri termini: la presenza vitalmente funzionale della Messa e della Comunione all'inizio del piano giornaliero di influsso formativo sui nostri giovani è di tale *essenzialità*, che se voi la togliete, la vostra efficacia educativa frana e si riduce pressochè a zero. Affermazione esagerata?... Sì, per tutti coloro che non hanno inteso il senso pieno ed immensamente implicante del concetto di « *educazione cattolica* », e, similmente, per coloro che non hanno chiara la funzionalità *educativa* della Messa quotidiana.

(1) *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, III, 355.

* S.M.

Spieghiamoci. Noi, nel definire la finalità specifica della educazione, abbiamo motivi sufficienti — da verificare, semmai, in altra sede — per scansare bellamente lo Scilla e Cariddi dei concetti positivistico ed idealistico dell'educazione, i quali, con più o meno chiara consapevolezza, tendono ad intrappolare l'educando nelle maglie del laicismo pedagogico. Nonostante le rammaricate proteste di un Lombardo-Radice, il quale professa ingenuamente la capacità — da parte dell'educazione di indirizzo idealista — di totalmente liberare la personalità dell'educando nell'incoartata apertura dello spirito a tutti i valori superiori; ci è doveroso dire che monca è ancora quell'educazione che capovolge la gerarchia dei valori spirituali, subordinando la religione alla filosofia. Ora, qualunque svisamento — sia esso teorico o pratico — della genuina posizione della religione, come idealità e come fattore, nello svolgimento del processo educativo, è *laicismo*: è perciò unilaterale e decurtante per propria natura. E giacchè l'educazione è opera unitaria, ogni educazione parzialmente mancata, è educazione *totalmente mancata*: *bonum ex integra causa!*

V'è dunque un laicismo teorico ed un laicismo pratico: il primo di facile catalogazione, il secondo di facile diffusione, anche tra gli educatori che si professano cattolici e pertanto assai più insidioso e temibile di quello teorico. Il laicismo pratico — che ora intendiamo specialmente bersagliare — è quello di coloro, che insegnano la letteratura senza mai ricongiungere la bellezza del verbo umano con la sua alta scaturigine, l'Eterno Verbo; di coloro, che squadernano davanti alle menti vergini degli scolari le meraviglie del creato, come son ritratte dalle moderne scienze, senza preoccuparsi di salire e di far salire per questa scala d'oro al Supremo Fattore; di coloro, che enunciano la religione come si enuncia un elenco di fossili paleolitici o ne bistrattano le pregnanti formule dogmatiche o ne estinguono l'intima zampillante poesia con quattro chiacchiere sconsiderate in mezzo alla gazzarra di una turba scomposta ed irrequieta di studentelli medi o al ridicolo più o meno manifesto di una classe di liceisti. Ma ancora peccano di laicismo pratico quegli educatori, che fanno uso — e talora abbondante — di pratiche religiose senza averle penetrate nel loro intimo significato educativo e senza farle penetrare col loro influsso benefico nell'animo dei discepoli. Ed eccoci al caso nostro.

Quale dev'essere il fine dell'*educazione cattolica?* (Si noti: educazione *cattolica* e non soltanto religiosa, come se ci potesse essere nel sistema cattolico un compartimento-stagno occupato esclusivamente dalla formazione religiosa, separatamente da tutti gli altri settori educativi). Lo si dice in due

parole: *formazione della « personalità cristiana »*. Ma non è altrettanto facile sviscerarne tutto il contenuto. Accontentiamoci di un breve schiarimento. Il fine dell'educazione, in quanto fine prossimo dell'uomo in istato di sviluppo, deve essere necessariamente una partecipazione ed un'anticipazione del fine supremo dell'uomo in quanto tale, il quale è collocato — per necessità storica — su di un piano soprannaturale. *Partecipazione:* ossia, attuazione, benchè circoscritta alle condizioni presenti dell'uomo viatore. Ma già *anticipazione:* in quanto, tra lo stato attuale del cristiano e quello del beato in Cielo non c'è divaricazione di procedimenti, ma *continuità* progressiva, per cui ogni grado di perfezione spirituale realizzato quaggiù non è che una riproduzione, limitata ma veridica, della perfezione finale. Onde, possiamo esprimerci con lo Hildebrand: « Supremo fine soprannaturale di ogni uomo è la sua trasformazione in Cristo. Solo per mezzo di Lui, con Lui e in Lui, possiamo amare e lodare Dio adeguatamente, e anche la nostra santificazione è possibile solo in tanto in quanto cessiamo di vivere come noi, e viva in noi Gesù Cristo, rispettivamente in quanto la vita divina innestataci nel battesimo giunga in noi al suo completo sviluppo. L'essenza di ogni santità consiste appunto nel fatto che Cristo riviva in noi. Ma questa trasformazione in Cristo comprende non soltanto l'adorazione e l'amore verso il Padre, con Cristo e in Cristo, ma anche la compartecipazione al sacrificio di Cristo e la pronuncia con Lui della „ parola ", dell'unica autentica lode e glorificazione, quella, cioè, che egli tributa al suo Padre celeste ». (2)

Ora, nessun teologo può mettere in dubbio che l'atto *centrale*, in cui avviene la più intima e perfetta associazione dell'uomo a Cristo, sia il Sacrificio della Messa a cui sia unita la Comunione sacramentale. Parafrasando perciò il pensiero dello Hildebrand, affermiamo che la partecipazione attiva, vigile e cosciente al Sacrificio della Messa imprime nella nostra anima le fattezze di Cristo Gesù, in quanto noi, associandoci *attivamente* a tale atto, c'immedesimiamo sempre più nelle disposizioni fondamentali di Cristo incarnate nella Messa.

Quando, dunque, la Messa è « educativa? »

La risposta è semplice: quando essa sia profondamente ed attivamente *vissuta*. E quando, allora, la Messa si può dir veramente vissuta? Vissuta è

---

(1) Hildebrand v. D., *Liturgia e Personalità*, trad. ital., Morcellina, Brescia 1935, p. 10.

quella Messa, in cui *tutti i nostri ragazzi, tramite la preghiera fervente ed unanime intelligentemente diretta dall'educatore, partecipano profondamente ed integralmente alle disposizioni di Gesù, che s'immola sull'Altare.*

Anzitutto, la *mèta*: far sì che tutti i nostri ragazzi formino una mente sola, un cuor solo, una volontà sola con Gesù Sacerdote e Vittima. Far brillare, cioè, in ciascuno di essi le *intenzioni* fondamentali di Gesù Redentore: glorificare il Padre, distruggere il peccato. Far rivivere in ciascuno i *sentimenti* più autentici del Cuore di Gesù: umile e generosa dedizione al Padre, infinita tenerezza verso gli uomini. Far concepire in ciascuna volontà il *proposito*, che è sostanza della vita intera del Salvatore: « Sì, Padre: non la mia, ma la Tua Volontà sia fatta! »

Chi potrà anche soltanto pensare che un tale esercizio quotidiano non costituisca una strapotente forza plasmatrice della personalità giovanile, che ad ogni aurora si apre come il calice del fiore a bere i raggi del sole nascente?

Specifichiamo ulteriormente. L'energia spirituale esuberante, che l'educatore deve saper destare nel giovane ogni mattina tramite la S. Messa, deve essere *guidata* a mète di formazione individuale e sociale concrete e ben chiare alla mente dell'educando. Mète, od obiettivi, da raggiungersi in quel dato giorno, con quei dati mezzi, in quelle date circostanze. La Messa sprigiona energie: tocca all'educatore valersene intelligentemente. Quindi, preghiere ed esortazioni, che devono essere dosate opportunamente durante la partecipazione al Divin Sacrificio, dovranno aver di mira determinati *progressi* di ognuno e di tutti i giovani nella sincerità, nella lealtà, nella fedeltà al dovere, nella purezza interiore, nella generosità reciproca, nella carità cortese e tollerante, nell'ubbidienza ai superiori, ecc. ecc. Progressi da controllarsi, e da riesaminare poi nella Messa del giorno seguente o alla sera stessa: poichè l'opera educativa deve essere un'opera di tensione unitaria, e non una pioggerella saltuaria e casuale di buone parole o di pur saggi provvedimenti.

Questa la mèta. Ora, la *via*: la Partecipazione profonda ed integrale di ciascun ragazzo alle intime disposizioni di Gesù. Ogni ragazzo, un piccolo sacerdote: che profondamente sente gli interessi di Gesù e del Regno di Dio, ed integralmente vi si dona, corpo ed anima, mente cuore volontà.

Ed i *mezzi*. Qui sta il *busillis*. Ma lo scopo di tutta questa chiacchierata era appunto di venire a delle suggestioni pratiche ed attuabili: e lo facciamo senza timore, con la confidenza di chi vuole egualmente bene agli educatori come ai giovani, e che perciò è sicuro di non essere frainteso.

Spostiamo dunque la discussione sul « metodo ». Non ci chiederemo, tuttavia, quale sia *il* metodo più efficace, poichè trattandosi di applicazioni concrete in un campo dominato dall'alea della libertà individuale, non si può determinare infallibilmente *a priori* quale tattica particolare otterà di fatto la massima efficacia di persuasione in circostanze non sempre e del tutto prevedibili. Tenendo perciò presente l'ineliminabile incognita della *libera* reazione del ragazzo singolo — incognita, la cui zona d'ombra dovrà però gradualmente diminuire attraverso lo studio diligente e costante della psicologia dell'individuo e l'intelligente strategia dell'educatore —, potremo tuttavia parlare di alcuni metodi, già collaudati felicemente dall'esperienza (3).

E, anzitutto, ci si permetta di accennare ad alcune questioni pregiudiziali. C'è chi ha creduto di dover includere — con un certo esclusivismo — l'assistenza strettamente liturgica dei ragazzi alla Messa (con Messalino, ecc.). C'è chi, all'opposto, ha creduto bene di difendersi contro tale pretesa, dimostrando che è più appropriato il metodo della preghiera libera (devozioni del buon cristiano recitate durante la Messa, Rosario, Ufficio della B. Vergine, ecc.). A noi parrebbe modestamente che la considerazione del metodo debba venire imposta da tutto un altro punto di vista. Noi, qui come in altri settori educativi, non ci facciamo alcuno scrupolo nell'affiancarci decisamente ai moderni assertori dell'educazione attiva, i quali ammoniscono — e con una buona dose di ragione — che l'insegnamento, qualunque esso sia, non deve essere adattato alla natura dell'oggetto da insegnare — primieramente o esclusivamente! —, al programma astrattamente preso, alla opinione o modo di vedere dal maestro, bensì deve anzitutto conformarsi rigorosamente alla natura individuale ed alle concrete esigenze di vita dell'educando: *puerocentrismo. Discat a puero magister!* Pertanto la bontà di uno strumento o di un procedimento didattico non va considerata in astratto, ma in ordine alla sua applicazione, al grado di accessibilità alla capacità comprensiva del nostro ragazzo. È lui che deve essere educato, lui quindi deve essere la prima norma didattica: e perciò ogni metodo sarà efficace soltanto se atto a rapportarsi positivamente all'educando.

---

(3) Si tratta dell'esperienza di alcuni anni in un ambiente di Colonia estiva e permanente (dell'Italia centrale), frequentata da ragazzi esterni del corso elementare e di avviamento professionale (10-15 anni).

Onde, *a priori* — ci sia lecito riaffermarlo — noi nè rigettiamo nè accogliamo alcunchè. Il criterio di validità di un metodo sarà la sua attitudine ad inserirsi vitalmente nelle reali esigenze di un dato ragazzo, *hic et nunc*. Se, pertanto, in date circostanze il metodo liturgico s'inserirà efficacemente nella situazione di una certa categoria di giovani, ben venga a noi! E lo stesso si dica di qualsiasi altro metodo. Diversamente, sarà nostro compito cercarne altri più efficaci.

Fissiamo, dunque, il *principio fondamentale*, che deve dirigerci nella scelta metodologica:

Il metodo di assistenza alla Messa deve essere tale da assicurare:

1) *una vitale e profonda partecipazione — per quanto possibile — di ogni singolo ragazzo alle disposizioni intime di Gesù Sacerdote e Vittima;*

2) *un continuo influsso direttivo sull'animo del ragazzo per tutta la giornata.*

Alla luce di tale principio, si segnaliamo due metodi che sono dimostrati particolarmente fecondi

1. Il metodo « storico ».

Lo denominiamo così tanto per intenderci.

Principio: Il ragazzo (in genere, fino ai 15 anni) tende ad assimilare più facilmente ciò, che s'inserisce immediatamente nei suoi *interessi* di vita, individuale o ambientale. Pertanto, a ciò che tocca più direttamente i suoi gusti e gioie, difficoltà e crisi, avvenimenti personali od ambientali, ecc.; a questo è garantita una più sicura risonanza. In altre parole, aderenza alla realtà storica dell'individuo.

Applicazione: All'inizio della Messa, si premette una *brevissima* succosa e stimolante esortazione, prendendo lo spunto ad avvenimenti esteriori o dalla vita del santo del giorno o dal mistero contemplato in quel dato giorno della settimana (storia oggettiva), oppure — e meglio — da problemi che si è certi sono sentiti nell'animo dei ragazzi, quali sarebbero: dolori, gioie, difficoltà, insuccessi, ecc., di portata individuale o comunitaria (storia soggettiva). Lo scopo da raggiungere dev'essere un determinato miglioramento morale da ottenere nel corso della giornata. Perciò, occorre illustrare tale obiettivo in modo sufficientemente chiaro ed attraente, così che a nessun ragazzo rimanga ignoto o privo di appello. (Non è, questo, genuino metodo « preventivo »?) (4).

---

(4) Lodevolissima pratica sarebbe quella di richiamare ogni sera, a tempo opportuno, a tutti i ragazzi, gli impegni presi al mattino, e di far destramente scoprire e proporre dai ragazzi stessi gli obiettivi da perseguire nella giornata seguente.

In secondo luogo, lo si inculchi come intenzione particolare da porre nelle preghiere e nella Messa.

Seguono le preghiere del mattino: si insista perchè *tutti* preghino, all'unissono e con entusiasmo. (Non si pretenda di trasformare una massa giovanile di oranti in un coro velato di monaci!). Ogni tanto si può interrompere la monotonia della preghiera vocale, suggerendo opportunamente qualche bella intenzione da applicare a determinate preghiere, o inframezzando qualche calda ma cortese esortazione.

Si incentri l'attenzione dei giovani su tre punti principali della Messa:

a) All'*Offertorio*, si faccia fare dai ragazzi un'offerta personale al Signore di tutta la giornata e di tutto il loro essere, in unione con Gesù, dando loro l'imbeccata, ossia invitandoli a ripetere una breve formula, che l'educatore potrà pure improvvisare (tanto di guadagnato per la spontaneità!).

b) Alla *Consacrazione*, ci si prepari con la recita, per es., degli Atti di Fede, Speranza e Carità, brevemente spiegati inserendoli nell'attuale metodo liturgico: il rinnovarsi della Reale Presenza. Potranno poi far seguito opportuni atti di adorazione, ecc.

c) Alla *Comunione*, *preparazione* con un bell'Atto di Dolore (il Confiteor in latino riesce ingarbugliato...) opportunamente impostato; poche e fervorose parole invitanti alla fede, all'amore, al desiderio dell'Eucaristia; *ringraziamento* guidato dall'educatore, il quale non dimenticherà di far chiedere a Gesù in privato (e poi in pubblico da tutti, per maggior garanzia!) la grazia concernente la mèta educativa della giornata. E si concluda con una bella ed entusiastica recita del *Padre nostro*.

La varietà delle preghiere durante la Messa è limitata dall'apposito Manualetto adottato o imposto, ma nulla vieta che esse siano spostate o spiegate secondo che l'opportunità suggerisce.

Non si termini, infine, senza impegnare definitivamente — con una breve lettura edificante *ad hoc* oppure con una calda esortazione fatta a viva voce — tutti e singoli gli allievi nella gare di progresso spirituale: sarà il più bel grazie a Gesù, che ancor oggi s'è reso presente sull'Altare e nei cuori.

Avvertenze. — 1) È assai utile, per mantenere l'attenzione dei ragazzi ad un certo livello di tensione, intramezzare le preghiere col canto di *lodi sacre*, adattate possibilmente ai momenti liturgici della Messa.

2) La recita del Rosario potrà essere eseguita in vari modi: o tutto con una brevissima ambientazione iniziale, o una sola dècade bene illustrandone il mistero corrispondente e collegandolo con la mèta educativa. Ma non è

forse preferibile far dire solo 10 Ave Marie con gusto e con intima partecipazione di tutti piuttosto che 50 a mo' di pappagalli?...

2. Il metodo « para-liturgico ».

Principio: Non consiste propriamente nel seguire la Messa sul Messalino. Tuttavia, mira ad unire fruttuosamente all'azione del Sacerdote e a far partecipare vivamente allo *spirito* della preghiera liturgica, pur discostandosi alquanto dalla lettera.

Applicazione: Ambientazione iniziale basata sulla solennità liturgica del giorno (Si può incominciare facendo osservare il colore della pianeta, o leggendo e commentando brevemente la Colletta). A questo punto si inserisca il proposito riguardante la mèta educativa giornaliera.

Si risponde alle preghiere dette dal Sacerdote ai piedi dell'Altare.
Si può concludere questa prima parte con l'Atto di Dolore, per risvegliare quei sentimenti di penitenza e di umiltà, che devono accompagnare chi s'accosta all'Altare.

Vangelo: un ragazzo ne legge il testo, si trae una breve morale possibilmente connessa con la mèta educativa.
Può seguire il *Credo* in volgare (anche se la Liturgia non lo richiede).

Offertorio: una bella offerta personale di tutti i ragazzi, oppure il *Vi adoro* (ambientato), o ancora la lettura da parte di uno o più o tutti i ragazzi delle preghiere del Messale in volgare.

Canone: Si raccomandano le intenzioni del *Te igitur* e del *Memento* dei vivi, inserendole nelle ordinarie preghiere di domanda (Pater, Ave, Gloria).

Consacrazione: Suscitare la fede, suggerire giaculatorie (prima, non durante! — si abituino al silenzio riverenziale). Adorazione...

Preghiera pei *Defunti*.

Pater: Recita (preparata) del *Padre nostro*, inserendo l'intenzione del giorno.

Comunione: Si possono far recitare in volgare le tre Preghiere del Messale (Domine Jesu Christe, ecc.) o preghiere analoghe.
Per il resto, come nel primo metodo.

Avvertenze. — 1) Non si faccia a meno anche qui delle Lodi sacre.

2) Sarà utile spiegare, prima della fine della Messa, le preghiere prescritte da Leone XIII: è sempre tanto attuale per il ragazzo la lotta contro il demonio e perciò la necessità di invocare l'aiuto dell'Arcangelo S. Michele!

L'opportunità della scelta dell'uno o dell'altro di questi due metodi dovrà essere dettata dalle particolari circostanze: non ci si fossilizzi nell'uno piuttosto che nell'altro.

Ma, a volte, parrà utile fondere i due metodi in un

3. Metodo « misto ».

Cioè: inizio « storico » e seguito « liturgico », o viceversa. Questo potrà avvenire, quando la liturgia di quel giorno offre spunti particolarmente interessanti, oppure si vuol variare il metodo « storico » già da lungo tempo in uso pur non tralasciandolo del tutto.

Un esempio di metodo « misto » potrebbe essere dato, in certa misura, dal metodo dei « 3 *P* », che Don Bosco, in una buona notte, suggeriva, attribuendolo al beato Leonardo. « ... dividere cioè la Santa Messa in tre parti, ossia in tre „ P ". Il primo rosso, il secondo nero, il terzo bianco. Cioè, il „ P " rosso che è la passione di Gesù Cristo, e meditarla fino all'elevazione. Il nero cioè i peccati; fare memoria e dolerci dei nostri peccati passati, che furon la causa della passione del nostro Divin Salvatore e questo fino alla comunione. Il „ P " bianco che sarebbe il proponimento, cioè di fare proposito di non peccare mai più in avvenire; e ciò andrà fino alla fine della Messa ».

Utilissimo, se ravvivato dalla guida e dalla viva voce di un educatore esperto! Ma pure in questo caso, non si eviti mai di far pregare *tutti* in coro. La Messa collettiva ha un sicuro effetto di formazione sociale, qualora diventi il fuoco di convergenza della preghiera pubblica *di* ogni singolo partecipante e *per* ciascuno di essi reciprocamente.

* * *

Nel concludere, lascieremmo incolmata una grave lacuna, se non ponessimo chiaro un secondo, e non meno fondamentale principio, senza di cui a nulla varrebbero tutti i suggerimenti testè dati. È necessario riaffermare che qui, come in ogni tentativo di rinnovamento pedagogico, il « *pondus maximum* » grava dalla parte dell'educatore: vale a dire, ogni precetto ed ogni metodo, anche ingegnoso, sarebbe perfettamente inutile, qualora l'educatore non fosse tutto preso dalla *passione per le anime* e non fosse egli stesso, prima d'ogni altro, ricolmo e straboccante di *vita* e di *entusiasmo spirituale*. *Nemo dat quod non habet*: semplice!

Renzo Titone

Catechésí

SCUOLE MEDIE

per quanti vogliono ritrovare ogni mese un dialogo pratico intonato alle esigenze della propria missione di insegnanti nella scuola media e superiore

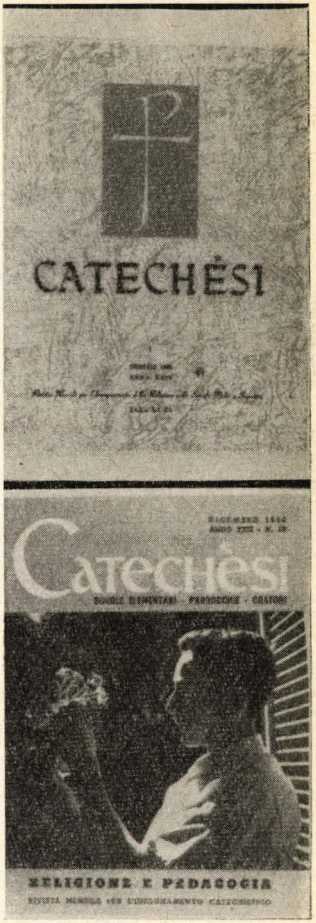
ABBONAMENTO ANNUO L. 500

Catechésí

SCUOLE ELEMENTARI
PARROCCHIE · ORATORI

riporta nell'ambiente oratoriano o ai catechisti e catechiste parrocchiali gli elementi di pratica e indispensabile cultura catechistica: lezioni svolte, spunti di pedagogia, appunti di didattica, interessanti indirizzi di organizzazione oratoriana

ABBONAMENTO ANNUO L. 400



L'abbonamento cumulativo alle due edizioni di

Catechésí

(pagine cumulative 850)

L. 800

I MAGI DALL'ORIENTE

(*Matteo*, II. 1)

I Magi — come i pastori — sono sempre stati molto vicini ai cuori cristiani di tutti i tempi. Infatti, già fin dai primordi dell'èra cristiana, li ritroviamo raffigurati nell'arte catacombale. Che cos'è che rende così suggestiva la loro figura, così simpatica ai vecchi ed ai bimbi la loro storia? Il Vangelo non si diffonde molto sul fatto della loro venuta e della loro provenienza: non si indugia a tessere un romanzo — Si limita a registrare il nòcciolo del loro grande gesto. Stranieri, provenienti da terre misteriose — il favoloso Oriente —, che imprendono un lungo e rischioso cammino per venire ad adorare un pargolo nato in un'ignota caverna di pastori palestinesi...

Guardata con occhi puramente umani, la cosa ha del fiabesco, cioè dell'irreale, del fantastico. È vero: essi, esperti scrutatori dei moti astrali, sono incuriositi dalla comparsa di una strana cometa, e collegano tale apparizione con quanto era forse preannunciato nei loro libri sacri circa la venuta di un futuro salvatore del mondo. Ma ad essi che sarebbe importato tutto questo, se l'avvenimento non li avesse toccati *personalmente*, eccitando il loro interesse, un interesse profondo nascente non da mera curiosità, ma da qualche reale ed intimo bisogno dei loro spiriti? Senza un interesse reale e personale, essi — è evidente — non avrebbero mai affrontato un lungo e faticoso viaggio verso l'ignoto per rinvenire colui di cui sapevano così poco ed era per di più straniero alla loro razza.

La spiegazione è più addentro. Non è tanto la stella che brillò sul loro capo che mosse i Magi, quanto la stella che sfolgorò ad un tratto sull'intimo cielo del loro cuore. La *stella interiore!*... Senza questa stella non avremmo mai avuto i Magi. Dovevano per certo essere semplici e puri di cuore, umili e sinceri investigatori del vero, codesti Saggi d'Oriente. Poichè la luce che s'accese nel loro spirito, non fu spenta, non venne soffocata, ma liberamente inondò tutto il loro intimo, dando loro l'immediata e incrollabile certezza che Colui, che tutta l'umanità da secoli attendeva supplice come liberatore dall'essenziale tragicità che la pervadeva,

era finalmente spuntato come raggio di sole intramontabile al di là dei loro confini, sul trono di Giuda.

Ed obbedienti risposero alla chiamata. Si lasciarono guidare dalla stella, la quale precedeva i loro passi — finchè non preferirono imprudentemente la luce dei verdetti umani alla luce piovente dal cielo... Quando infatti essi entrarono in Gerusalemme e si appigliarono ai consigli dei sapienti di questa terra, la stella scomparve ai loro occhi. Fu soltanto quand'ebbero lasciata dietro le loro spalle l'orgogliosa città, che la stella ricomparve. E, dopo lo sgomento provato dinanzi al guizzare sinistro dei torvi occhi di quei sedicenti consiglieri e di quel losco monarca, il loro cuore fu preso da schietta esultanza al ricomparire della mite e chiara luce dell'astro divino: « *videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde!* ».

Ed eccoli giunti alla mèta. La stella s'arresta su d'una squallida casetta. « Ed entrati in casa, trovarono ivi il Bambino insieme a Maria sua madre, e prostratisi l'adorarono; ed aperti i cofanetti, gli offrirono i loro doni, oro, incenso e mirra ». Grande nella sua semplicità è la scena; ma ciò che più la rende grande e potentemente suggestiva a noi è la fede pura ed ingenua di questi grandi del mondo fattisi piccoli davanti alla piccolezza del Gran Re. Nulla è più grande sulla terra di un grande che s'inchina.

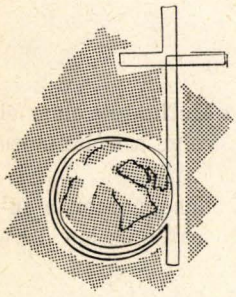
La simpatica scena dei Magi adorabondi si ripete le mille volte ad ogni venuta e ad ogni ritorno di anime smarrite nell'Oriente dei sogni e delle chimere, alla culla del Re delle Genti. Spiriti pensosi ed attenti alla stella della Verità che solca i loro cieli, spiriti assetati di luce e d'amore onniappagante, giungono, dopo lungo errare e dopo aver smarrito più d'una volta il corso dell'astro benefico, all'umile culla della Verità incarnata; ed offrono i loro doni, l'oro delle aspirazioni, l'incenso della sottomissione riverente, la mirra dell'angoscioso cercare. Ma, in ogni caso, è necessario rispondere subito al richiamo della luce interiore, o essa potrebbe dileguarsi per sempre... *Rispondere all'appello!*

E questo quante volte s'impone anche nel monotono e grigio succedersi della vita quotidiana, o Gesù, Luce che chiami, Stella che risvegli! Quante volte un richiamo di luce improvvisa balena all'orizzonte dell'anima e resta senz'èco, senza risposta. Ogni luce viene dall'alto ed è apportatrice di vita, la vita raggiante e gioiosa donata al mondo dal Sole di grazia. E noi preferiamo alla luce che arde nella grotta di Betlem la notte opprimente del nostro egoismo... O Stella di Betlem, ridestaci, chiamaci, rapisci i nostri torpidi sguardi!

Theophilus

Il metodo catechistico del can. Timon-David

di D. Eugenio Valentini



La figura del grande educatore francese, che tante somiglianze ebbe con Don Bosco, è qui presentata nel suo contenuto catechistico dal Prof. Don Eugenio Valentini, Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano.

I principi della catechesi di Timon-David sono quelli eminenti della catechesi agostiniana: valore del sentimento religioso, valore della storia come elemento di concretezza religiosa, e soprattutto catechesi ispirata all'amore e orientata all'amore di Dio, vero fine della autentica catechesi di ogni tempo.

1) *Introduzione.*

Uno dei compiti che incombe oggi alla Catechetica si è quello di valorizzare l'esperienza dei grandi catechisti ed educatori cattolici, nella soluzione di questo problema che è sempre aperto e che affatica generazioni intere di maestri: quello dell'efficacia dell'insegnamento catechistico.

Tra gli educatori che nel secolo passato ebbero e tramandarono un'esperienza meravigliosa in proposito è da annoverarsi il Can. Timon-David di Marsiglia. Nato nel 1823, egli consumò letteralmente tutta la sua vita fino alla morte (†1891) nell'educazione della gioventù e scrisse parecchie opere in cui trasfuse i tesori della sua lunga esperienza educativa.

Tra le principali sono da annoverarsi:

1) La Méthode de Direction des Oeuvres de Jeunesse.

2) Le traité de la Confession des enfants ed des Jeunes gens.

3) Le Souvenir des l'Oeuvres, ou la vie et la morte de quelques congrégationistes.

4) La Vie de Saint Joseph Calassanct, modèle des Directeurs d'Oeuvres de Jeunesse.

Il Timon-David fu dunque un grande educatore cattolico, un insigne maestro di pastorale nel campo difficile della Confessione, ma fu anche un grande catechista.

Chi desiderasse coglierne l'anima e lo spirito potrebbe leggere l'opera del Lecigne: *Un père de la Jeunesse J. Timon-David*, stampata a Tolone nel 1923, oppure quella del Carrouché: *Un Précurseur, Timon-David*, pubblicata a Parigi dall'editrice « Spes » nel 1947.

Per una conoscenza molto più sommaria si veda il nostro articolo « Il centenario dell'Opera Timon-David », pubblicato in « Salesianum » nel N.4 dell'anno 1947.

Dopo questa breve presentazione, veniamo a considerare le particolarità del suo metodo catechistico.

2) *Caratteristiche del metodo catechistico di Timon-David.*

Il Timon-David tratta di questo argomento sia nella « Méthode » che nel « Traité de la Confession », dove in un capitolo speciale svolge ampiamente tutto il suo pensiero.

Una prima costatazione che egli fa, è che non basta l'insegnamento intellettuale della dottrina cristiana, ma che l'insegnamento catechistico deve abbracciare insieme e quello del cuore e quello della storia.

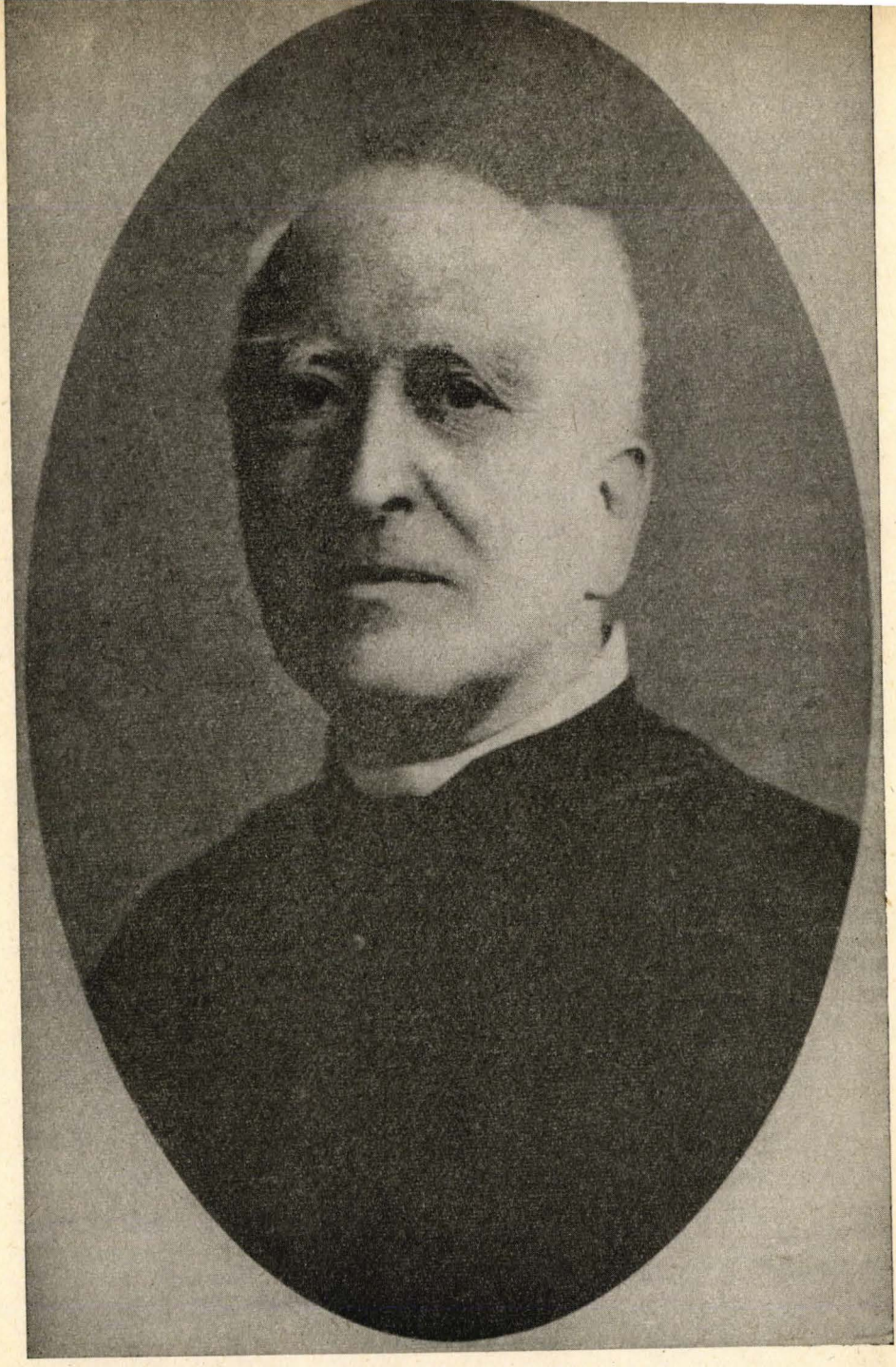
Non è infatti possibile insegnare la teologia ai fanciulli, dato lo stato ancora informe della loro ragione, ma bisogna appoggiarsi molto di più sulle facoltà che sono in essi più sviluppate, quali l'immaginazione e il cuore.

« Dimostrate pure, — egli scrive, — l'esistenza dell'inferno con tutti gli argomenti di fede e di ragione, i fanciulli non vi ascolteranno o non vi comprenderanno.

Tutt'al più, se ne trovate qualcuno più intelligente, per una propensione naturale dello spirito umano, cercherà delle obbiezioni e vi si arresterà. D'altra parte non bisogna dimenticare che all'uscita del catechismo compagni, maestri e talvolta anche i genitori distruggono tutti i vostri argomenti con delle risposte molto più alla loro portata: « Ma se sono delle bestialità! E chi l'ha visto? tutte cose inventate dai preti ».

« Se invece in luogo d'una dimostrazione didattica, parlate loro dell'inferno per affermazione, nello stile dei grandi missionari, e così incutete loro paura, eccitate le loro lacrime, la loro sensibilità: se voi avete la bella abitudine di confessare dopo il catechismo, voi sarete meravigliati delle buone confessioni che essi faranno dopo una tale istruzione.

« Ecco quale deve essere il fine del catechista, perché, notiamolo bene, la fede è stata data a tutte le anime nel Battesimo, è una disposizione che



Il Can. J. Timon-David (1823-1891), di Marsiglia, una delle più luminose figure di educatori e di confessori di giovani del secolo scorso. Nel suo metodo catechistico il Timon-David insisteva sulla valorizzazione del sentimento religioso attraverso le vie dell'amore.

si trova in tutte, solamente che bisogna risvegliarla dove è assopita, o svilupparla dove è troppo debole; e, quantunque in gradi diversi, essa è sempre debole nei fanciulli. La dimostrazione è sempre stata il metodo della Chiesa per coloro che potevano comprenderla; ma per gli ignoranti, soprattutto quando non si possono avvicinare che raramente e in poco tempo, l'affermazione vale immensamente di più. Non è stato forse questo il metodo del Divin Maestro nel S. Vangelo? »

3) *Insegnamento del cuore.*

« Dopo l'immaginazione, la facoltà più sviluppata dell'anima del fanciullo è il cuore. Il fine principale, noi diremo unico, del catechista, dopo aver eccitato il timore nell'anima dei fanciulli, deve essere quello d'eccitare in essi l'amore verso Nostro Signore. È il metodo di S. Agostino. Ogni lezione che non ha aumentato l'amore di Nostro Signore nel cuore dei fanciulli è una lezione inutile e perduta. S. Paolo lo dice espressamente. È chiaro che quando noi abbiamo fatto recitare e spiegato che la contrizione deve essere interiore, universale, somma e soprannaturale, perché c'è tutto questo nei nostri catechismi, nessuno dei nostri fanciulli ha per ciò stesso un briciolo di contrizione di più nel suo cuore. Scriveva Mons. Dupanloup: « Insegnare ai fanciulli la religione, non è che metà dell'opera; bisogna inoltre, fare loro amare Iddio e praticare la religione, e abituarli a questa pratica per il resto della loro vita ». Bisogna ancora insegnare ai fanciulli ad amare la Chiesa, a riguardarla come la loro protettrice, la loro mamma, a rispettare le sue leggi e a venerare i suoi insegnamenti. La natura ha messo questo amore per la madre nel cuore di tutti gli uomini, la grazia deve imitare la natura. Quante migliaia di preti, di missionari si immolano per la salute delle anime, e per questo hanno scelto un genere di vita misconosciuto e disprezzato! Quanti vescvoi e soprattutto il Papa sono combattuti ed odiati appunto per questo!

« Bisogna sapere mettere in evidenza questa grande realtà, entusiasmare gli animi giovanili per questa missione così nobile, e far amare concretamente la Chiesa nel suo Capo e nei suo ministri. Quando queste verità fondamentali saranno ben scolpite nel cuore dei giovani, gli insegnamenti del catechismo saranno meglio compresi.

« Questo insegnamento del cuore deve attaccarsi molto più alla pratica che alla teoria. Ecco un eccellente catechista che insegna ai fanciulli la dottrina della confessione, e spiega come l'accusa deve essere sincera, prudente, umile e completa. Tutto questo è vero ed è assolutamente necessario. Ma se voi vi sforzerete di spiegar loro la felicità che deriva dalla confessione, le consolazioni che arreca, l'aiuto che dà per vivere bene, se voi soprattutto ispi-

rerete loro l'orrore al peccato, sia mortale che veniale, deliberato, oh! allora voi otterrete di provocare in essi un desiderio ardente del Sacramento e dell'assoluzione. Questi fanciulli, anche senza sapere tutti i dettagli del catechismo, si confesseranno certamente bene, perché essi conoscono il bene e il male anche prima di saperne le definizioni esatte ».

4) *Insegnamento della storia.*

« L'insegnamento della storia nelle scuole offre le più grandi risorse, ma anche i più grandi pericoli... Quale miniera inesauribile d'ammirabili insegnamenti nella storia della Chiesa, se si seguisse il metodo di S. Agostino e di Bossuet. La Chiesa è il perno della storia, e Gesù Cristo ne è l'alfa e l'omega. La storia non è che il racconto della lotta della verità contro l'errore. A che cosa serve quella sterile nomenclatura di dati e di dinastie, d'avvenimenti senza portata alcuna? Date della vita a tutto ciò, e allora si dimenticheranno magari i nomi dei re, ma non si dimenticheranno gli insegnamenti della storia che per S. Agostino si riassumono in tre parole: *Omnia propter electos*.

« Trattandosi d'errori antichi e moderni, mostratene sì il lato dogmatico ma soprattutto pratico, perché il demonio non si serve dell'errore che per la perdita delle anime... Il professore si guarderà assolutamente dal lodare nella scuola le qualità dei così detti grandi uomini, macchiati d'ogni sorta di delitti, come lo fanno gli storici moderni; ma invece valorizzerà la grandezza di quegli eroi cristiani che sono i santi.

« Evidentemente una tale scuola richiede abilità e preparazione, ma questo non è un motivo per scoraggiarsi e tralasciarla.

« Studiando così la storia si comprenderà più facilmente il catechismo, perché sarà inquadrato negli avvenimenti, e perché troverà tante spiegazioni nella liturgia e nella vita stessa della Chiesa e delle nazioni ».

Non per nulla Timon-David, come già il Baronio, e come fece anche Don Bosco, faceva l'istruzione domenicale sulla storia ecclesiastica.

Sant'Agostino raccontava ai suoi fedeli la Storia Sacra in cui si racchiude, difatti, tutto il dogma e tutta la morale, senza alcuna lacuna od ommissione.

Si concepisce facilmente l'utilità di questo metodo, nella bocca d'uno che sa valorizzarlo.

« Il fine del catechismo è Gesù Cristo e il suo amore. Gesù Cristo annunciato e vivente nei Santi che l'hanno preceduto e che ne erano la figura, continuante in quelli che l'hanno seguito e ne sono la riproduzione. Ora il il fine della venuta di Nostro Signore è l'amore; per conseguenza tutte le istruzioni del catechista devon tendere all'amore di Nostro Signore.

« Bisogna ignorare profondamente l'essenza della religione per non vedere che ella è tutta storia. È per un tessuto di fatti meravigliosi che noi constatiamo la sua propagazione e la sua perpetuità, e tutto ciò che ci deve far credere e praticare le verità della fede. Dio che conosce meglio di qualsiasi altro lo spirito dell'uomo, che Egli stesso ha creato, ha messo la religione in fatti popolari che, ben lungi dal gravare sui semplici, li aiutano a comprendere e a ritenere i misteri. Non per nulla Egli parlò sempre per via di parabole; in modo da farsi intendere da tutti gli uomini di buona volontà, anche se poco istruiti.

« Se dite, per esempio, a un fanciullo che Dio è uno nella natura e trino nella persona, non comprenderà nulla o quasi nulla. Ma se voi raccontate la scena del Battesimo di Gesù, in cui si ode la voce del Padre, e in cui si vede lo Spirito Santo scendere su Lui in forma di colomba, voi gli farete sensibilmente trovare la Trinità in un fatto che egli non dimenticherà più.

« Abbiamo ripetuto sopra che l'età dei fanciulli non è quella della ragione, ma quella dell'immaginazione e del cuore. Sappiamo quindi sfruttare questi mezzi, per porre alla loro portata le verità più eccelse della religione, e imprimerle così fortemente nel loro cuore, che non abbiano ad essere dimenticate giammai ».

Ci è sembrato opportuno richiamare quest'insegnamenti così semplici e così profondi del Timon-David, affinché abbiano a servire anche oggi alla soluzione di questo eterno problema, di saper adeguare le verità alle menti dei fanciulli, non per farne soltanto degli istruiti, ma per formarne dei credenti e dei praticanti.

Don Eugenio Valentini
Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano

campagna abbonamenti

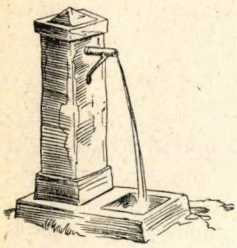
UN ESEMPIO DA IMITARE

L'*Ufficio Catechistico di Siracusa* si affianca ad un primato che già distingue gli Uffici Catechistici di altre città: *tutti* gli Insegnanti di Religione delle Scuole Medie e Superiori abbonati a Catechèsi!

Un grazie fraterno e un plauso di ammirazione!

PETER LIPPERT

di Aristide Vesco



Un recente volume dell'Editore Borla di Torino ha richiamato l'attenzione del mondo culturale cattolico italiano su Peter Lippert.

Aristide Vesco direttore di « Meridiano 12 », *nel mentre traccia un nitido e sicuro profilo del noto gesuita tedesco, ci presenta anche efficacemente la suggestione di quest'anima dalla sensibilità profondissima che parlò di Dio agli uomini e degli uomini a Dio, con saggezza e amore, arditezza teologica e poesia tanto da potersi collocare fra i « classici » della più recente letteratura cattolica.*

Peter Lippert è morto nel 1936; ma si può dire che il pubblico italiano lo abbia scoperto solo dopo il 1945. Già in precedenza, è vero — attorno al 1930 — il Bendiscioli, attento osservatore delle correnti spirituali della Germania, ce lo aveva fatto conoscere additandocelo come una delle guide del rinnovamento cattolico tedesco, a fianco del Prziwara, del Guardini, dell'Adam, del Wust, dell'Hildebrand. Ne tradusse anche un volume di indiscutibile valore, con pagine altamente suggestive: il « Die Weltanschauung des Katholizismus » (*Visione Cattolica del mondo*, Morcelliana 1935), ma forse uno dei meno atti a rivelare in immediatezza la personalità di questo stupendo scrittore e artista di anime.

Il rilievo quasi sconsolato di Giovanni Barra che in un suo saggio di qualche anno fa condotto sulla scorta di uno studio del Larson, lamentava essere il Lippert « ancora troppo poco conosciuto da noi » non ha più ragion d'essere.

Oggi il meglio delle opere del Lippert (pubblicò complessivamente una ventina di volumi di varia mole) è stato tradotto, e quasi sempre sufficientemente bene. Le varie traduzioni sono andate disseminate fra i vari editori cattolici. C'è stata in questi ultimi anni quasi una corsa ad accaparrarsi « qualcosa » del Lippert.

Incominciò l'Editrice Studium con una bella e vigilatissima traduzione di « *Giobbe*

parla con Dio », un autentico capolavoro. La Morcelliana di Brescia ci ha, a sua volta, dato « *Da anima ad anima* », « *Lettere in un chiostro* » e ultimamente i « *Colloqui* ». L'Editrice « Vita e Pensiero », la traduzione di « *L'uomo e la bontà* » e le Edizioni Paoline di Alba « *Credo* » e « *Incontri e meraviglie della Vergine* ». Recentemente l'Editore Borla di Torino ha pubblicato la traduzione di « *Eisam und Gemeisam* », sotto il titolo « *Conversazioni a tavola* »: tale sostituzione non ci trova consenzienti; alla tematica ideale che è il motivo dominante del libro — *in solitudine e cooperazione con gli altri* — si è preferito un riferimento concreto — « a tavola » — con il risultato di disorientare inducendo a pensare che si tratti di conversazioni « conviviali »; mentre le conversazioni di cui l'A. ci rende partecipi sono di tutt'altra fatta.

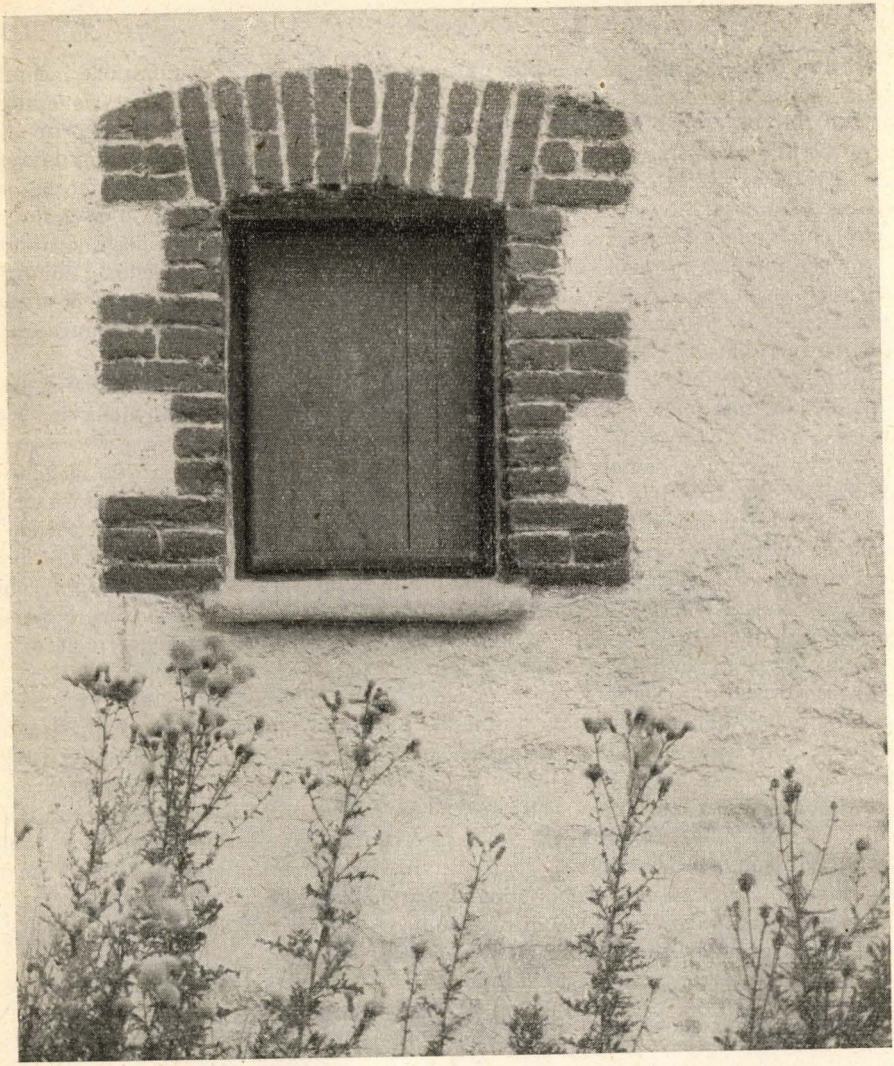
È probabile che mentre scriviamo queste righe, si stia approntando la traduzione di qualche altro scritto. Ci sarebbe per es. ancora da tradurre « Abenteuer des Lebens » (*L'avventura della vita*) — conversazioni dette alla Radio di Monaco sul problema della vita e sul senso che ad essa sa dare la concezione cristiana. Così pure si potrebbe pubblicare una scelta dei discorsi tenuti alla Radio e raccolti sotto il titolo di « *Stimme in Rundfunk* », e soprattutto le « *Briefe aus dem Engadin* » che stilisticamente racchiudono le migliori pagine del Lippert.

* * *

Quali le ragioni di questo interesse per il Lippert e per la sua opera? Non è certo sufficiente riportare tutto al denominatore comune dell'interesse che il nostro pubblico — e non sarebbe anche il caso dire che i nostri Editori? — prova per autori e scrittori stranieri. Nel Lippert ci sono dei pregi intrinseci di grande valore, che si intrecciano, senza pur identificarsi, con una situazione storica, che ancor maggiormente ci pone in condizione di interderli e di sentire e avvertire in essi l'eco — eco che è risposta e invito — a esigenze e interrogativi nostri. Il Lippert non è un estraneo che parli un linguaggio a noi sconosciuto. È un autore che sin dalle prime pagine diventa un amico. Un amico con cui si conversa, che si ascolta volentieri, che sa farsi ascoltare, pieno di riserbo e di discrezione; che sa comprendere, che non delude mai: che esercita sul lettore un fascino sottile e una suggestione quale pochissimi altri autori di tutte le letterature han saputo e sanno esercitare.

Teologia, psicologia, sensibilità umana profondissima, esperienza, saggezza e amore, saldezza morale e sentire estetico consumato... si ritrovano in ogni sua pagina nel fluire di una prosa che è poesia — una poesia detta, o meglio ancora quasi solo accennata, a mezza voce.

Un critico citato dal Larson ebbe a scrivere: « Fra cento anni la prosa di Lippert rivelerà il grado di maturità e di armoniosità oggi raggiunto dalla lingua tedesca ». Giudizio che va completato con quest'altro: « Queste finezze, queste tenerezze, queste arditezze religiose, solo un'anima profondamente spirituale poteva concepirle e solo una lingua pieghevole come quella del Lippert poteva esprimerle. Ci voleva una padronanza superiore della lingua per dare una forma concreta a questa visione sì alta, sì ripiena di grazia e di Spirito Santo ».



La conversazione è qualcosa di lieve, di intimo: quasi un fiore etereo che si apre dolcemente.

Non è soggetta alle leggi del tempo e dello spazio.

Ha bisogno di sospensioni, di un tacere che attende senza nulla attendere, di un silenzio che unisce e separa...

Peter Lippert in *Conversazioni a tavola*

* * *

È un fatto naturale che leggendo un libro — e soprattutto un libro che incominciamo ad amare — noi ci formiamo quasi inconsciamente una rappresentazione ideale del suo Autore, e ce lo raffiguriamo « a imagine e somiglianza del libro »: così e così. Se dovessimo costruirci un Lippert sul metro dei suoi libri e della sua prosa, dovremmo trovarci di fronte ad un ideale di umanità: ad un uomo anche fisicamente perfetto e armonioso. Invece, niente di tutto questo, ci dicono i biografi, e ce lo descrivono come qualcosa di mezzo tra Socrate e Verlaine: debole, malaticcio, rattrappito.

La sua infanzia fu quella di un povero contadinello; la sua occupazione: condurre al pascolo le mucche. Quando prese a frequentare il ginnasio di Amberg, lo si vide tutte le mattine di buon'ora andare alla città con la cartella dei libri e un cestello in cui erano allineati i bidoncini del latte da consegnare ai clienti.

Nella sua giovinezza umile e schiva e soprattutto nella sua minorazione fisica — accettata, ma anche profondamente sofferta — è forse il segreto della sua sensibilità a volte dolorosa.

Fu poi Gesuita, e l'amore per la Compagnia di Gesù è testimoniato in alcune felici pagine di « *Lettere in un chiostro* ». Si occupò di teologia, filosofia, letteratura, scienze. Di temperamento solitario — qualche biografo lo disse anche taciturno — fu invece un grande « conversatore ». Un saggio su di lui potrebbe intitolarsi « Lippert o del comunicare ». Tenne conferenze, parlò alla radio, scrisse articoli per la vecchia e gloriosa rivista dei Gesuiti tedeschi « *Die stimme der Zeit* », scrisse libri, e scrisse una infinità di lettere a quanti a lui ricorrevano per averne un suggerimento, un consiglio, o per affidargli la guida della loro anima.

L'accostamento a Socrate, va portato al di là di una somiglianza puramente fisica: vi è una affinità spirituale profonda. Entrambi nonostante direi quasi a dispetto del loro fisico, grandi *affascinatori;* entrambi conversatori infaticabili, perchè convinti che nell'incontro delle anime buone la verità si dona più che alla ricerca solitaria. Nel senso che anche nella solitudine è necessario il riferimento all'Altro — il Tu Assoluto, — e a agli altri: e questo è conversare; entrambi ricercatori umili e al tempo rispettosi della libertà altrui, convinti che la verità, e per il Lippert anche e soprattutto la grazia, non è dono umano, ma dono divino... Entrambi — per usare l'immagine dell'Alcibiade del Convito platonico — « pieni di dei », come i « brutti » Sileni che si vedono nelle botteghe degli scultori.

Lo abbiamo paragonato a Socrate, potremmo accostarlo a Sant'Agostino, soprattutto a quello dei *Soliloqui* e di alcuni libri delle *Confessioni.*

* * *

Amò il genere epistolare e affermò essere le lettere una delle più affascinanti creazioni dell'uomo assieme ai ceri e alle campane. E sulle « lettere » scrisse una pagina famosa.

« Le lettere sono ben più di una conversazione orale. La conversazione ha il vantaggio di avvicinare maggiormente gli interlocutori; la lettera riesce a vincere l'ostacolo del tempo e dello spazio. Ma è precisamente quest'ostacolo superato che dà

ad esse un sapore delizioso. È vero che, quando si scrivono, si è soli. Si sa che parole e frasi cadranno solo più tardi nel cuore del destinatario. Ma si sa, si sente nello stesso tempo che sono già in cammino, che tendono verso di lui, che si slanciano verso di lui in una lunga traiettoria... Le lettere sono dei leggeri pezzi di carta che portano un'anima ad un'altra anima. Il loro fascino deriva da questo misterioso viaggio lontano, e nello stesso tempo, meravigliosamente vicino. Il loro aroma è così penetrante che ogni uomo, degno di questo nome, lo respira con gioia. Ecco perchè noi abbiamo tanto piacere, e tanta gioia di leggere delle lettere ».

E sulle « conversazioni » — di cui il genere epistolare non è che una suggestiva espressione — ci ha lasciato una mirabile teorizzazione nella introduzione ai « *Colloqui* ».

« La conversazione è qualcosa di lieve e di intimo, quasi un fiore etereo che si apre dolcemente... Non la si provoca, non la si organizza, e tanto meno la si può imporre con forza. Deve scaturire spontaneamente dall'anima, come le gocce di pioggia cadono dalle nuvole. Non è soggetta alle leggi del tempo e dello spazio. Ha bisogno di sospensioni, di un tacere che attende senza nulla attendere, di un silenzio che unisce e separa, così come fa il bambino che cammina tra papà e mamma. Sanno conversare solo coloro che hanno tempo gli uni per gli altri... Una conversazione fluisce sempre da una pienezza che precede qualsiasi parola, e che è costituita da una comunanza di idee e di esperienze, di disponibilità e di arrendevolezza reciproca, di domande e risposte che vanno e vengono. Questa pienezza colma lo spazio che separa gli uomini, sì che ne sono permeati, anche quando stanno in silenzio. Le parole che si rivolgono sono alcune gocce che cadono da nuvole dense di pioggia. Il resto — forse il meglio — non verrà mai detto ».

Il colloquio si interiorizza: ci si intende anche senza parole: comprensione che diventa amore e preghiera.

Nelle « *Conversazioni a Tavola* » in cui l'artificio della dialogazione non è usato e parrebbe, a uno sguardo superficiale, trattarsi di un soliloquio, il Lippert sente il bisogno di dirlo apertamente.

« Ci parleremo a vicenda. A prima vista sembra che voglia parlare io solo. Ma i vostri cuori mi daranno risposta, lo so. Sulle onde del tempo e forse dell'eternità, le vostre risposte mi verranno ritrasmesse e mi diranno che ci siamo compresi. Sì, le vostre risposte incontreranno di nuovo nell'anima mia le parole che vi ho detto. Sono parole che non mi abbandonano più: giacchè ciò che vien detto a persone care non va perduto. Dura in noi come un fiore impollinato, come un germoglio che cresce... ».

È questo uno dei caratteri dei libri del Lippert: il lettore non si sente mai estraneo a quanto legge: si sente chiamato in causa e senza avvedersene entra a far parte della conversazione, e si trova anche lui assiso a quel tavolo attorno a cui il Lippert dà convegno a tutti i suoi amici, a formare quasi una comunità ideale. « Voi appartenete gli uni agli altri, perchè una stessa corrente circola in voi, quasi un medesimo sangue. È così. Non avete alcuna divisa, alcun regolamento, nessuna disposizione o statuto comune, nessun colore o bandiera, nessun segno di riconoscimento, nessun nome ufficiale iscritto nelle liste degli uomini... Sedete qui attorno a un tavolo. Nessuno di

voi ha un grado o autorità sugli altri; siete tutti compagni. Però siete in funzione gli uni degli altri, perchè ognuno riceve qualcosa dall'altro. Così ognuno dona qualcosa, e vi dite qualcosa senza parlare ».

E il vincolo di unione è la « bontà »: attorno al tavolo si assidono gli uomini buoni, e quelli che subiscono il fascino della bontà e vogliono essere buoni. A fianco di San Francesco di Assisi, vi sarà Alban Stolz, vi sarà Rabindranath Tagore. Sì, anche Rabindranath Tagore. Il Lippert ha dedicato al poeta e filosofo indiano un bel saggio, chè « nella luce riflessa del Tagore » vi è « un raggio di quel " Logos " che fin da principio è nel mondo ». Anche Tagore « come ogni uomo che cerchi Dio, è solo ». Ma questi uomini solitari cercatori di Dio, sono « uniti insieme anche nella loro solitudine perchè ogni uomo che vive in Dio, vi incontra tutti gli angeli che intrecciano in Lui i loro cori eterni » (*Conversazioni a tavola*, pag. 219).

« Mettere Dio al centro della propria vita e condizionare il proprio atteggiamento positivo verso la realtà creata, con le sue responsabilità, le sue finalità e le sue manifestazioni, a tale rapporto con Dio », ecco l'ideale proposto da Lippert alla sua comunità, ai suoi amici.

Di tale ideale — a cui per strade diverse, e a volte parrebbe contrastanti, il Lippert vuol condurre i suoi interlocutori, la trattazione più organica la si può trovare nelle « *Conversazioni a tavola* », che ultime venute (almeno nella traduzione italiana) sembran esser quasi la teorizzazione del suo modo di concepire la vita religiosa. Si legga ad esempio il mirabile capitolo « A che cosa oggi giocheremo? ». È una domanda puerile; è un rifarsi — o un sapersi rifare — all'infanzia e alla sua ingenua freschezza, e un saper intendere il sorriso delle creature nonostante si sia già varcato la soglia della *grande delusione*. La delusione che presto o tardi busserà alla porta di ogni uomo buono, di fronte agli insuccessi della bontà. A tutti costoro il Lippert dice: « Sappiate attendere, siate pazienti. Dio è il grande Paziente ». « Il mondo — ebbe a scrivere al termine della *Visione cattolica del mondo* » appare una funzione incompiuta, ma approssimantesi in un processo interminabile, di una realtà misteriosa, che ha trovato nella visione cattolica del mondo e in suoni umani, « un'espressione imperfetta e balbettante, ma pure infinitamente presaga » (p. 164): e in questa « approssimazione » c'è posto per tutti; per tutti gli uomini di « buona volontà »: in essa nulla va perduto.

* * *

Qualcuno scrisse: « Il Lippert è una grazia singolarissima accordata da Dio al mondo attuale ». Questa la nostra convinzione, e pensiamo possa diventare la convinzione di coloro che per nostro suggerimento leggeranno gli scritti del Lippert.

ARISTIDE VESCO

«FUGGI IN EGITTO...»

(*Matteo*, II 13)

Dopo l'omaggio di riconoscimento e di adorazione, l'opposizione e la persecuzione. Il periodo, in cui gli uomini avevano riconosciuto il Messia, almeno in forma privata e nascosta, fu molto, molto breve. Il « *mondo* », quello che la Scrittura nomina sempre in senso spregiativo come regno del maligno, ecco che si riscuote sospettoso malevolo crudele, e cerca la Verità per soffocarla prima che si erga terribile all'orizzonte e si scagli alla distruzione del regno tenebroso della menzogna. Erode, il mostro, ordina la perquisizione e la cattura di Iddio, per ucciderLo... Non era nè il primo nè l'ultimo tentativo: e questo, come tutti gli altri, sarebbe inesorabilmente fallito. Il Cielo veglia sul Bimbo... Il Bimbo fugge...

« *E le tenebre non Lo vollero...* ».

Come allora, oggi e sempre. Gesù Cristo è dapprima accettato, poi respinto. Così nella storia dei popoli, così nella storia occulta, non scritta, delle anime. E la Verità fugge di fronte all'errore, l'Onnipotente di fronte alla violenza delle Sue creature, la Bontà di fronte all'iniquità...

Quant'è misterioso, mio Dio, cotesto Tuo fuggire! Ma non è la Tua sconfitta: è la Tua vittoria, la vittoria del Tuo amore, che pur dall'Egitto ove ti abbiam cacciato ci richiama a più savi consigli...

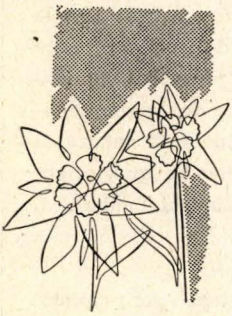
Altre volte, è il male attorno a noi, che Ti cerca per snidarti dai nostri cuori: E noi dobbiamo fuggire, per salvare Te e noi. Quante volte il Tuo Angelo scende a noi, vaneggianti in sogni voluttuosi, e ci comanda reciso e netto, senz'ambagi, di fuggire, subito, nella notte, poichè l'indomani sarebbe troppo tardi. Fortunati noi, se, come Giuseppe, obbediamo fidenti.

O Gesù, Salvatore, non permettere che noi continuiamo a sonnecchiare: i soldati di Erode sono più forti di noi, il pericolo e l'insidie del Nemico sono appiattati nell'ombra nostra: aiutaci a fuggire. Non sarà fuga di vili, ma fuga di vittoria: poichè vince chi rimane con Te!

Theophilus

Adolescenza: scocca l'ora educativa

di Lina Dalcerri



Nell'età in cui si va affermando il nuovo valore centrale della vita — la personalità — non mancano atteggiamenti inquietanti che accompagnano la miracolosa epifania della coscienza di sè. Il mondo dello spirito con la molteplicità dei suoi valori, etici soprattutto, è qui che si conquista.

Il rapporto educativo si fa più arduo e richiede delicate cure da parte dell'educatore: occorre trovare la « via del cuore » come consiglia Don Bosco, cioè l'accondiscendenza, la comprensione elevatrice; occorre la valutazione chiara delle difficoltà del tempo in cui queste adolescenti vivono, come sapientemente ammonisce Pio XII.

Adolescenza, età nuova: età di conquista, età di una novella nascita. La Chiesa la consacra con un Sacramento *ad hoc* che perfeziona il Battesimo e implica anche in senso soprannaturale, una rinascita: il Sacramento della Confermazione. Esso crea nell'adolescente cristiano una novella creatura non più passiva, ma attiva, il soldato di Cristo « *miles Christi* », vale a dire il cristiano cosciente e combattivo. E la Chiesa, nella sua prassi sacramentale, non fa che seguire l'ordine dello sviluppo posto da Dio nella natura.

Nell'età dell'adolescenza va delineandosi e affermandosi in un modo sempre più chiaro e deciso, un nuovo valore centrale: ***la personalità***, che è coscienza del proprio io. È un mondo nuovo che si apre agli occhi degli adolescenti, quasi una nuova nascita che accompagna l'altra dell'ordine fisico e fisiologico, ed è la chiave di volta per comprendere gli atteggiamenti complessi di questa delicata età e per chiarire e giustificare le esigenze nuove e talora capricciose che insorgono negli adolescenti. Queste esigenze per quanto impressionanti e inquietanti, non debbono farci smarrire e dimenticare l'inestimabile valore di quella nascita miracolosa della persona umana nella coscienza di sè, che è *il valore educativo per eccellenza*. Infatti, solo questa coscienza di sè fa del fanciullo passivo di ieri, un vero e proprio soggetto di un'opera educativa costruttrice.



ADOLESCENZA

Irrompere nell'anima io sento
il Cielo con intenso batter d'ali:
e sogno di fuggire lo sgomento
che chiude il cerchio d'ore grige, uguali.

Tutto il mondo dello spirito, fino a ieri accettato e vissuto passivamente, diventa a questa età conquista.

Fino a ieri, nel fanciullo e nella fanciulla, l'educazione si compiva per una specie di simbiosi con l'ambiente e con gli educatori; da oggi si compie con la cosciente collaborazione del soggetto che accetterà l'opera dell'educatore nella misura in cui questo saprà innestarsi nella sua personalità, comprenderla, rispettarla, farla vibrare e vivere pei valori spirituali.

Chi non vede che con l'adolescenza scocca in effetto la vera e propria ora educativa?

È infatti l'età in cui si fissano, pel destarsi della coscienza di sè, le premesse lontane della futura vita morale; l'età in cui la ragione si prepara, attraverso un più raffinato senso critico, alla formazione delle convinzioni; l'età in cui anche l'affettività della fanciulla si fa da egoista, elettiva e l'anima si apre ai più nobili e santi ideali. Indubbiamente al tempo stesso, il rapporto educativo si fa più delicato e più arduo; ma ciò non vuol dire che si renda impossibile.

Basta realizzare una condizione di base: saper entrare nell'anima di queste adolescenti, saper trovare « *la via del cuore* » come soleva dire quell'inarrivabile conquistatore di cuori giovanili e grande Educatore che fu Don Bosco. È certo però che « Non si entra all'insaputa nei cuori dei giovani ». Il segreto è qui: *comprenderli!*

Saper comprendere.

Finchè non si è stabilita una corrente di comprensione, una comunione di anime nell'amore, non si fa nulla

nell'opera educativa. Accostiamoci a queste adolescenti con amore, osserviamole con amore, ascoltiamole con amore. È la parola del Santo Educatore dei giovani il quale andava ancora più in là e diceva: — amarli non basta! bisogna far sentire che li amiamo: « *Non basta che i giovani siano amati; ma bisogna che sentano di essere amati* ».

Primo compito dell'educatore, dunque, è seguire con attenzione benevola le complesse manifestazioni delle adolescenti e mantenersi sereno e calmo di fronte ai loro stessi atteggiamenti provocatori. Guai a prenderle di punta! È certo che da quel momento la sua autorità ne scapiterebbe per sempre. Non si inquieti perciò mai seriamente se non quando ne seguissero atti non buoni. Non prenda nulla tragicamente, neppure certe palesi ostilità nei suoi riguardi. Con un atteggiamento equo e benevolo, otterrà che questa ostilità si concentri su altri avversari come la menzogna e la viltà. Presso i giovani non vi è nulla di definitivo e certi drammi non sono che commedie.

Bisogna che l'educatore faccia lo sforzo di porsi dal loro punto di vista. Molte impressioni, molti errori provengono dalla difficoltà che abbiamo di uscire da noi stessi. Vorremmo che queste nostre adolescenti fossero proprio sulla nostra misura o sulla misura di quel tipo che abbiamo creato in noi! Dimentichiamo che ogni anima è un mondo a sè e che trattare un'anima è sempre trattare un mistero, sfidare l'imprevidibile?

Sappiamo sopra tutto mettere queste nostre adolescenti *nel quadro vivo e contrastato del tempo in cui vivono.*

Quale aria respirano, quali insegnamenti, quali esempi offre loro la società moderna? Non dimentichiamo la trista scuola della stampa, del cinema, della radio a cui, purtroppo, sono formate. È stato detto giustamente: « *Non sono i giovani che sono malati, ma il tempo in cui vivono* ». E confessiamolo pure: Non è facile avere vent'anni nel 1955!

Sappiamo dunque comprenderle in senso pieno, vale a dire compatire senza tuttavia transigere su quelli che sono i principi. Ci sia di incoraggiamento e di norma la stessa sapiente parola del Vicario di Cristo: « *Pretendere di riformare la gioventù e di convincerla sottomettendola; di persuaderla, costringendola, sarebbe inutile e non sempre giusto. Voi la ridurrete assai meglio a darvi la sua fiducia, se vi studierete dal canto vostro di comprenderla e farvi da essa comprendere salvi sempre quelle verità e quei valori immutabili che non ammettono alcun cambiamento nella mente e nel cuore umano.*

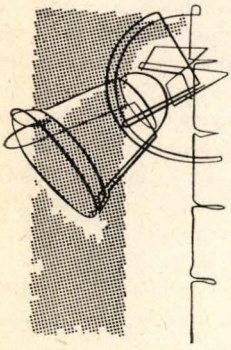
Comprendere la gioventù non significa certo approvare tutto e tutto ammettere nelle sue idee; nei suoi gusti, nei suoi capricci fantasiosi nei suoi entusiasmi fittizzi; ma consiste innanzi tutto nel discernere ciò che essi hanno di fondato e nel convenirne lealmente senza rammarico nè cruccio, quindi nel cercare l'origine delle deviazioni e degli errori, i quali non sono spesso che l'infelice tentativo di risolvere problemi reali e difficili; finalmente nel seguire con attenzione le vicissitudini del tempo presente... tenendo conto delle difficoltà, dell'ignoranza ed inesperienza proprie della loro età e degli ambienti in cui vivono ».

LINA DALCERRI

L'undici febbraio

rievocazioni mariane di Lourdes

di Emma Acchiappati



Com'è bello per il pellegrino, reduce da Lourdes, rievocare, all'approssimarsi dell'undici febbraio, il suo felice soggiorno nella terra sacrata dalle apparizioni della Vergine, riviverne i sacri entusiasmi, la pietà fervente, l'indicibile gioia, che nel vertiginoso riddar della vita, gli lasciarono in cuore la dolce speranza di un ritorno e un ardente desiderio del Cielo.

CHI È COME MARIA?

La gioia d'aver raggiunta la meta, dà ali al cuore e allo spirito: si cammina, si corre, si vola per raggiungere la fatidica grotta. Presso l'artistica cancellata segnante il confine della cittadella di Maria, s'erge una magnifica statua di San Michele, la spada sguainata, nell'atteggiamento di lanciare al mondo un fatidico grido eco di quello che fe' udire nei cieli, prima dei secoli: « *Chi è come Maria?* candore di luce eterna, specchio senza macchia, bella come la luna, eletta come il sole, forte come un esercito schierato a battaglia? ».

Chi è come Maria, Regina del Cielo e della terra, posta da Dio stesso (come affermava il Santo Padre) al disopra degli Angeli e dei Santi, delle Vergini e dei Martiri, dei Confessori e degli Apostoli, Regina e Madre di misericordia? « Io sono la salute del popolo: per qualunque tribolazione ricorreranno a me, li esaudirò ».

Chi è come Maria? Lo ripetono i giganteschi alberi, ondeggianti al vento, le ripide rocce di Massabielle sparse qua e là di verdi ciuffi e di fiori, lo mormorano le azzurre acque del Gave, rievocanti la storia delle apparizioni, lo cantano in dolcissime note le campane dei tre santuari mariani dappresso e in alto della grotta, lo lanciano al cielo le folle deliranti dei pellegrini, stringentisi intorno alla Bianca Signora o sfilando in processione, sotto un cielo di stelle al canto dell'Ave, levando in alto la fiaccola della fede. Chi è come Maria? La grotta di Massabielle, ricanta la sua potenza, la sua gloria, la sua misericordia.

Come nell'ordine della Redenzione, la mistica aurora preannunciava il sorgere del Sole Divino, così da Roma e da Lourdes, il regno di Maria si estenderà a tutto il mondo, quale

unico, necessario preludio di un regno perfetto del Cristo. Se il demonio muoverà nuove persecuzioni, suscitando lo sgomento, la Regina dei cieli sosterrà col suo aiuto infallibile i suoi fedeli per animarli a combattere con lei e per lei contro Satana, il suo implacabile nemico, nascosto ai nostri giorni, sotto la maschera della più micidiale eresia. Chi come Maria? Non è dessa l'arca dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo? Ella, la Mistica Fontana, farà traboccare sull'arida terra l'onda salutare della grazia, perchè i pesci avvelenati alle putride fonti dell'odio, e del malcostume possano alfine ritrovare il contravveleno, all'onda salutare, traboccante dal suo Cuore Immacolato.

MISERICORDIA! MISERICORDIA

Dall'alto della grotta di Massabielle, la Bianca Signora, ripete ancor oggi ai pellegrini e a tutti i fedeli, l'invito rivolto, circa cent'anni or sono, a Bernardetta: di ritornare più e più volte là dove ella, le era apparsa per la prima volta l'undici febbraio. Il pellegrino, che anche per poche ore si è fermato davanti alla Vergine Bianca, non prova nessuno stupore nel rievocare la fedeltà di Bernardetta agli ordini della sua Signora, nonostante le difficoltà e i contrasti, perchè sente in cuore, che non diciotto, ma trecentosessanta volte all'anno sarebbe disposto a ritornare là, dove la Bianca Madonna l'attira così, come una prodigiosa calamita, per fargli udire ancora e sempre il suo linguaggio tutto amore, per ripetergli, come un giorno alla Bernardetta la materna lezione della misericordia, inducendolo a pregare sempre e a far penitenza pei peccatori. Per essi aveva fatto baciare a Bernardetta la terra, sottoponendola a dure umiliazioni, suscitanti il disprezzo, la derisione, lo scherno fino a farla apparire quale pazza. Le fece bere dell'acqua fangosa, e mangiare dell'erba per farle comprendere quanto sia efficace l'accettazione delle umiliazioni per la salvezza dei peccatori. Bernardetta, penetrata dell'alta lezione della misericordia, compie prodigi di conversione. Ad un libertino, che le chiede di mostrargli il sorriso della Vergine, risponde: « Ce sourire ne se voit qu'au ciel; cependant, puisque vous êtes un pécheur, je vais essayer ». Bernardetta, levando gli occhi al cielo, sorrise e il suo sorriso angelico, penetrando nell'anima di quell'incredulo, lo indusse a pregare e a convertirsi, sospingendolo verso la grotta a ringraziare la Vergine Santa.

Come la Bernardetta, così il pellegrino reduce da Lourdes, porta impresso nel cuore il monito materno e si rattrista di fronte a certi zeli tempestivi e irruenti, che ritardano e giungono talvolta ad annullare l'opera della misericordia della Vergine nelle anime dei poveri peccatori. La Regina dei cieli c'insegna a combattere l'errore, ma a compatire l'errante, aiutandolo con la preghiera, con l'accettazione della prova, della disistima, dell'abbandono e del disprezzo, di tutte le umiliazioni, a ritrovare la via della salute eterna.

LA PIÙ DOLCE RIEVOCAZIONE.

Non si ritorna da Lourdes senza essere stati penetrati da un profondo desiderio del Cielo. La dolce Maestra di Bernardetta, continua a formare i suoi devoti e a confortare il cuore dei suoi pellegrini, con la speranza del Paradiso, dove le ingiustizie umane si cangeranno in splendori eterni, per chi ha saputo soffrirle, cristianamente. « Je ne vous promets pas, que vous serez heureuse en ce monde, mais dans l'autre ». Bernardetta, felice della lezione materna, continua il suo cammino, guardando in alto e cantando: « Allons au ciel, souffrons pour le ciel ».

Davanti alla misteriosa grotta, noi non abbiamo avuto la fortuna di Bernardetta di vedere la Vergine viva e palpitante, ma nessun pellegrino s'è partito di là senza averla sentita sensibilmente presente, senza aver udito risonare nell'intimo del cuore, la sua voce dolce e soave richiamante al cielo.

E in uno slancio, che non era umano, facemmo eco al grido di Bernardetta, col nostro canto fremente di amore e di santa speranza:

« Andrò a vederla un dì
al cielo, patria mia
andrò a veder Maria,
mia gioia e mio amor.
Al Ciel, al ciel!!! »

Lo ripetevano migliaia e migliaia di voci e di cuori, le braccia tese verso la bianca Madonna, mentre i poveri malati, distesi sulle barelle, lanciavano al cielo la loro preghiera, il loro inno, inducendoci al pianto.

« Mamma, dolce speranza,
accresci in noi la fede:
questo, pel Ciel ti chiede,
il malato, che spera in te ».

(Dall'Inno del malato a Lourdes).

La Vergine accoglie il fremito dei pellegrini, il grido degli ammalati e dona a tutti con la rassegnazione e la pace, un immenso desiderio del Paradiso e la sicurezza della sua materna assistenza in punto di morte.

Frère Gabriel-Marie, formato alla scuola di Maria SS. e favorito da lei con doni e visioni, scrive: « Sovente, la Vergine Santa, mi fece intendere, ch'ella scende al capezzale dei suoi figli moribondi, si fa loro riconoscere, e con la sua voce soave e melodiosa, li chiama col nome del loro Battesimo. L'agonizzante si riscuote e con la bocca semispenta, balbetta: Mamma! È questa, — continua il santo, — la grazia suprema, che rende bella la morte... A quei due nomi tutto il Cielo esulta e le porte del Paradiso si spalancano per accogliere la nuova conquista di Maria, inebbriata del suo sorriso ».

Questa consolante visione è la conferma del sacro monito di Lourdes, che il pellegrino porta impresso nel cuore, con la piena convinzione, che la fede nella Bianca Regina « è la vittoria, che vince il mondo » e popola il cielo.

Sr. Emma Acchiappati, *Figlia di M. A*

LEZIONI SVOLTE

Breve corso di Storia Sacra in schemi

Schemi di Lezioni per un breve corso di Storia Sacra a cura di Anita Peruzzini.

Il programma è svolto per il primo Corso *del Biennio Intermedio (o primo anno della Scuola Superiore, dopo la* 3ª *Media o la* 3ª *Avviamento e affini).*

PARTE TERZA: I PROFETI E IL PRECURSORE

1) **VEGGENTI** (*Profeti: Maggiori e Minori*)

VEGGENTE, nel linguaggio biblico è il profeta che parla in nome di Dio, per rivelazione o per visione. Ordinariamente le sue profezie cominciano con le parole: « Così parla il Signore... » (PAVANELLI e VIGNA, pag. 43).

PROFETI, uomini ispirati da Dio, predicono il futuro e operano miracoli, conservano o richiamano Re e popoli nelle vie di Dio, conservano viva in cuore l'aspettazione del Redentore promesso, indicano i caratteri dai quali riconoscerlo alla sua venuta, preparano i cuori a ricevere la Redenzione, descrivono diffusamente e minutamente la Vita e l'Opera del Messia. (CARPANO, pag. 81).

Molti sono stati i profeti, tra i quali si ricordano: Balaam, Elia, Eliseo, Giona, Davide.

Sedici hanno lasciato gli scritti: 4 maggiori e 12 minori.

PROFETI MAGGIORI:

1. - *Isaia*, di stirpe reale, nel regno di Giuda, al tempo dell'empio Manasse, dal quale è fatto segare vivo. Tra l'altro, profetizza la Verginità della Madre del Messia, e i fatti più importanti della Vita, Passione e Morte del Redentore.
2. - *Geremia*, della Tribù di Beniamino, nel regno di Giuda, durante la schiavitù di Babilonia, pare sia nato esente dal peccato originale. Predice, tra l'altro, la venuta e il Regno di Gesù Cristo. Sono celebri le sue Lamentazioni (o Treni) sulla rovina di Gerusalemme e del Tempio. Nasconde e chiude in una caverna

del monte Nebo: Tabernacolo, Arca dell'Alleanza, Altare dei profumi, che nessuno è mai più riuscito a trovare.

3. - *Ezechiele*, di stirpe sacerdotale, in Babilonia, durate la captività. Descrive: i quattro Evangelisti, il giorno della risurrezione finale e del giudizio universale, ed altre cose importantissime.
4. *Daniele*, di stirpe reale, durante la captività babilonese, alla corte del re Nabucodonosor con altri tre fanciulli ebrei: Anania, Misaele, Azaria. Spiegando il sogno al Re, predice il trionfo del Regno spirituale del Messia. Predice il tempo della morte di Gesù Cristo: 70 settimane di anni ($70 \times 7 = 490$) dopo la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme.

PROFETI MINORI: *Osea - Gioele - Amos - Abdia - Giona - Michea - Naum - Abacuc - Sofonia - Aggeo - Zaccaria - Malachia.*

Tutto ciò che è stato predetto e previsto dai Profeti si è avverato nel Nuovo Testamento.

RIFLESSIONE ATTIVA: ritengo almeno il nome dei Profeti; leggo vita e miracoli di qualcuno.

QUESITO. — Anche la presenza dei Profeti tra i popoli dell'Antico Testamento è attestazione della Misericordia di Dio. Riconosco che questa Misericordia si manifesta sempre e in tutti i modi anche a mio riguardo? Come l'apprezzo?

2) ANCORA SETTANTA SETTIMANE DI ATTESA... (*Ritorno in patria Domini stranieri - Dominio romano*)

FINE DELLA SCHIAVITÙ IN BABILONIA, secondo la predizione di Geremia, durata 70 anni, durante i quali gli Ebrei sottostarono ai loro capi, secondo la Legge Mosaica; capi sempre scelti nella tribù di Giuda, ma sottoposti ai re babilonesi: Nabucodonosor, Baldassarre, Ciro.

RIEDIFICAZIONE DEL TEMPIO, e incoraggiamento del profeta Aggeo, il quale preannunzia che il novello Tempio ospiterà il Messia desiderato.

RICOSTRUZIONE DELLE MURA DI GERUSALEMME: dall'editto di questa ricostruzione cominciano le 70 settimane predette da Daniele.

RIORDINAMENTO CIVILE E RELIGIOSO e rinnovazione dell'Antica Alleanza col Signore.

CAPI E REGGITORI sono sempre scelti dalla stirpe di Giuda, così che continua ed avverarsi la profezia di Giacobbe moribondo. Primo Capo è il Gran Sacerdote o Pontefice. Il Sinedrio è una specie di tribunale supremo, civile ed ecclesiastico. Invece delle 12 tribù d'Israele, la Palestina è ora divisa in 4 provincie: Giudea, Samaria, Galilea all'ovest del Giordano, Perea all'est.

SOGGETTI ALLO STRANIERO. Pur essendosi ricostituiti come nazione, reggentisi come una specie di repubblica, politicamente gli Ebrei non restano indipendenti, ma tributari di altri Re:

Persiani, per circa due secoli: memorabile la storia di *Ester*, ebrea, sposa del re Assuero;

Macedoni, Alessandro, il Grande, per 7 anni;

Lagidi di Egitto, per 120 anni,
Seleucidi di Siria, per 37 anni.

Ribellatisi, si rendono indipendenti, per tutto il periodo del governo dei *Maccabei*, 126 anni; quindi sono costretti al dominio degli Imperatori di Roma, formando una provincia romana, per 110 anni.

Durante il dominio di Roma, nasce Gesù, condannato a morte da Pilato, Governatore romano.

Settanta anni dopo la nascita di Gesù, com'Egli aveva predetto, Gerusalemme viene distrutta e gli Ebrei dispersi.

RIFLESSIONE ATTIVA: leggo bene la storia di Ester; leggo con riflessione le Profezie che si cantano nella Novena di Natale. « Ecco, viene il Re, Signore della terra, e toglierà il giogo della nostra schiavitù. O Sapienza, o Adonai, o Radice di Jesse, o Chiave di David, o Oriente, o Re delle genti, o Emanuele, vieni a salvarci, Signor nostro Iddio ».

QUESITO. — Quale delle grandi Antifone natalizie mi attira di più, e perchè?

3) IL PRECURSORE (*Scettro uscito dalla tribù di Giuda - Giovanni Battista*)

DOPO L'ULTIMO DEI MACCABEI, Ircano, messo sul trono da Pompeo, generale romano, Erode, figlio di Antipatro, ottiene dal Senato Romano di essere Re della Giudea; ma egli è dell'Idumea, regione dell'Arabia, così che lo scettro esce definitivamente dalla tribù di Giuda, secondo la profezia di Giacobbe: *il Messia è vicino.*

LE 70 SETTIMANE PREDETTE DA DANIELE sono quasi passate: *il Messia è vicino.*

IL DOMINIO ROMANO È IN PALESTINA, e il mondo è in pace: *il Messia è vicino.*

GIOVANNI, figlio di Zaccaria e di Elisabetta, prefigurato da Isaia e da Geremia, santificato prima della nascita, nasce in Giudea, si ritira nel sederto fino ai 30 anni, dove mangia locuste e miele selvatico, e si veste con pelle di cammello con cintola di cuioio; poi, per ordine divino, si trasferisce sulle rive del Giordano, predica la penitenza, annunzia il Messia vicino, battezza; è il Profeta dell'Altissimo (*Luca*, 1, 76), è il Battista, il Precursore di Gesù.

Parole di Isaia profeta, riguardo al Precursore: « *Voce di uno che grida nel deserto:* preparate *la via del Signore;* appianate *i suoi sentieri; saranno* colmate *tutte le valli, e i monti e i colli saranno* abbassati; *i sentieri tortuosi saranno* rettificati; *e quelli scabrosi* appianati; *ed ogni uomo vedrà la* Salvezza di Dio. » (*Luca*, 3, 4-6 da *Isaia*, 40, 3-5).

RIFLESSIONE ATTIVA: rifletto sulle parole d'Isaia profeta; le applico alla mia preparazione alla Santa Comunione.

QUESITO. — Come appiano i sentieri, colmo le valli, abbasso i monti e i colli, rettifico i sentieri tortuosi, e appiano quelli scabrosi?

PREGHIERA: Concedine, te ne preghiamo, o Dio onnipotente, di procedere per la via della salvezza, e, seguendo gl'insegnamenti del beato Giovanni il Precursore, di giungere sicuramente a Colui ch'Egli annunciò. Così sia. (*Orazione della Messa* 23 *giugno, vigilia di San Giovanni Battista*).

PER L'ISTITUTO MAGISTRALE

1. Gli Angeli

Una fra le tante bellezze che offre la Fede è quella degli Angeli. Basta aprire la Sacra Scrittura, basta alzare un momento lo sguardo al cielo o posarlo su un'opera d'arte, perchè il nostro cuore si elevi e si diletti di questi celesti spiriti che cantano la gloria dei Cieli, e confortano la terra di quella pace e quell'amore che attingono da Dio stesso.

Ma non sono un'invenzione dell'arte, e neppure una decorazione della Fede, escogitata dagli uomini. La Fede, anzi, ci assicura dell'esistenza di questi puri spiriti, e la ragione, che pur non può dimostrarla, ne trova la convenienza nell'armonia stessa del creato. Tra Dio, purissimo spirito, e l'uomo, composto d'anima e di corpo, gli Angeli, nella loro sostanza solo spirituale, rappresentano il tratto d'unione: inferiori a Dio, da Cui sono stati creati, superiori all'uomo a cui portano i messaggi del Cielo, e che indirizzano, confortano nella via che al Cielo conduce. Il nome « angelo » significa appunto « messaggero ». « L'Angelo — scrive Domenico Giuliotti — dalle regioni di luce viene incontro all'uomo; l'uomo, dalle regioni dell'ombra, va incontro all'Angelo. L'Angelo, messaggero di Dio, lucente della luce di Dio, vien da Dio; l'uomo, svincolandosi a fatica dalle pesantezze, opacità e miserie nelle quali, per sua colpa, è caduto, anela più o meno, secondo le proprie forze e l'aiuto della Grazia, a ricongiungersi con Dio ».

TESTIMONIANZA DELLA SACRA SCRITTURA.

La Sacra Scrittura non ci descrive la creazione degli Angeli: tuttavia ne presuppone l'esistenza, narrandone le varie azioni e le apparizioni.

NEL VECCHIO TESTAMENTO.

Così nel Genesi si legge che un Cherubino armato custodiva l'entrata del Paradiso Terrestre, dopo che ne furono cacciati i nostri progenitori (III, 24).

Un Angelo consola Agar nel deserto (XVI, 9).

Un Angelo arresta il braccio di Abramo nell'atto di sacrificare il figlio (XXII, II).

E Giacobbe vide in sogno una scala su cui saliva e scendeva una moltitudine di Angeli (XXVIII, 12).

Un Angelo conforta Elia nel deserto (*III Re.*, XIX, 5 ecc.).

Gabriele appare a Daniele assorto in orazione, e gli predice il tempo in cui verrà il Messia (*Daniele*, IX, 21 ecc.).

E Raffaele accompagna e aiuta Tobia nel suo viaggio (*Tobia*, V, 5 ecc.).

NEL NUOVO TESTAMENTO:

Con l'annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria s'inizia il mistero dell'Incarnazione;

e lo stesso Arcangelo annunzia a Zaccaria la nascita di San Giovanni Battista.

Una schiera d'Angeli canta sulla capanna di Betlemme gloria a Dio e pace agli uomini.

Un Angelo avvisa San Giuseppe, prima di partire per l'Egitto, e poi di ritornarne; una moltitudine di Angeli serve Gesù nel deserto, e uno ne consola l'agonia nell'Orto degli Olivi;

Angeli annunziano alle donne la risurrezione;

La permanenza di Gesù sulla terra si chiude come era incominciata: con una visione di Angeli: Angeli cantarono alla Sua nascita; Angeli appaiono nel cielo dopo la Sua ascensione, a scuotere gli Apostoli estatici, e ad annunziar loro la Sua seconda venuta alla fine del mondo.

NATURA DEGLI ANGELI.

Riguardo alla natura degli Angeli, poco possiamo capirne, essendo tanto superiore alla nostra esperienza: sappiamo che sono spirituali, intelligenti, dotati di libera volontà, completi in se stessi: non legati a un'altra sostanza, come l'anima dell'uomo, creata per informare un corpo. Così, mentre la nostra intelligenza apprende con l'aiuto dei sensi, la loro perviene alla conoscenza delle cose attraverso le specie intelligibili infuse da Dio. Elevati alla vita soprannaturale dalla Grazia santificante, e beati della visione di Dio, sono chiamati dalla Sacra Scrittura « *Figli della luce, figli di Dio, santi* ». Da questo si deduce la loro elevazione soprannaturale, che può anche rilevarsi dal premio degli uni e dalla condanna degli altri, dopo la prova.

LA PROVA.

Perchè anche gli Angeli, come l'uomo, furono sottoposti a una prova, prima di essere confermati in Grazia, e resi partecipi dell'eterna felicità nella visione di Dio. Quale fu questa prova? S'ignora. Alcuni pensano che abbia riguardato l'Incarnazione del Verbo. Essi, esseri spirituali, avrebbero adorato il Verbo « fatto carne»? Un terzo di loro, si pensa, avrebbe risposto « no », e si sarebbe, così, ribellato, meritando l'inferno. Da ciò l'odio particolare dei demoni contro il Cristo.

In ogni modo, i Padri della Chiesa opinano che il peccato degli Angeli ribelli sia stato di superbia. Dice Isaia: « *Come cadesti, o Lucifero, che splendevi in sul mattino? tu che, in cuor tuo, dicevi: Salirò al Cielo, sarò simile all'Altissimo* »? (XIV, 11-14).

IL NUMERO E LA GERARCHIA.

Quanti sono gli Angeli? Non si sa, ma certo il loro numero è grandissimo. Daniele ci parla di miriadi di Angeli che egli contemplò intorno al trono di Dio: « Migliaia e migliaia Lo servivano, e miriadi a centinaia di migliaia stavano ai Suoi cenni » (*Daniele*, VII, 10); e San Giovanni aggiunge: « *Vidi e udii una voce di molti Angeli intorno al trono, ed era il loro numero migliaia di migliaia* » (*Apocalisse*, V, 11).

Nella Sacra Scrittura, oltre al nome generico di « Angeli », troviamo pure il nome di Cherubini, Serafini, Potestà, Virtù, Arcangeli, Principati, Dominazioni, Troni. Però non parla di gerarchie angeliche. Non ha perciò valore dogmatico la divisione di Dionigi l'Areopagita (o dello *pseudo*-Dionigi, come vogliono i moderni).

Secondo questa, la prima e più alta gerarchia comprenderebbe gli Angeli che contemplano Dio: Serafini, Cherubini, Troni; la seconda quelli che si occupano del governo del mondo: Dominazioni, Virtù, Potestà; la terza quelli che eseguiscono gli ordini di Dio: Principati, Arcangeli, Angeli.

La Sacra Scrittura rivela il nome di tre Arcangeli: *Michele* (= Chi è come Dio?) che scacciò Lucifero dal Cielo; *Gabriele* (= forza di Dio) e *Raffaele* (= medicina di Dio) dei quali abbiamo parlato.

NOSTRI CUSTODI.

La Rivelazione ci dice che gli Angeli assistono gli uomini nell'opera della loro salvezza: « *Non sono spiriti al servizio di Dio, inviati in aiuto a coloro che ricevono l'eredità della salvezza?* ». Così scrive San Paolo agli Ebrei (I, 14). E pregano per noi: « *Quando tu pregavi con lacrime* — dice Raffaele a Tobia — *io presentavo al Signore la tua orazione* » (*Tobia*, XII, 12). E ci indirizzano al bene: Un Angelo avvertì il centurione Cornelio di invitare San Pietro, perchè lo istruisse nella Fede (*Atti*, X); e un Angelo esortò gli Apostoli a compiere il loro ufficio e a predicare al popolo la parola di vita (*Atti*, V, 19-20). E ci proteggono in mille modi: « *Agli Angeli Suoi ha dato ordine per te che ti custodiscano in tutte le vie* » (*Salmo*, 90, 11). Lot fu salvato da un Angelo: Tobia fu preservato da molti pericoli, durante il suo viaggio, dall'Arcangelo Raffaele.

Innumerevoli sono gli interventi degli Angeli nella vita dei Santi (Santa Agnese, Santa Cecilia, San Valeriano, Santa Caterina d'Alessandria, San Francesco, Santo Stanislao, ecc.)

La Chiesa insegna che ogni creatura ha un Angelo Custode. Gesù, dopo aver esaltata l'innocenza dei bimbi, conclude: « *Guardatevi dal disprezzare uno di questi piccolini, perchè vi dico che i loro Angeli, nei Cieli, vedono continuamente la faccia del Padre mio* » (*Matteo*, XVIII, 10). E anche le nazioni e le chiese hanno il loro Angelo protettore: nella Sacra Scrittura si parla di Angeli difensori della nazione ebraica, del regno di Persia e di Grecia (*Daniele*, X).

E allora quale deve essere la nostra riconoscenza a Dio, per averci affidati a tali Principi del Paradiso? E quale il nostro conforto di aver sempre, vicino, un Amico buono, grande, potente presso Dio, tutto amore per noi? Parlando degli Angeli, una pia persona concludeva: « *Noi abbiamo il torto di vivere troppo con gli uomini e troppo poco con gli Angeli. Se fossimo capaci di cercare un po' di più la loro conversazione, di « vederli » un po' di più nella loro luce piena d'amore, non sarebbe più bella, più dolce la nostra vita?* ».

Ottimo sussidio a conclusione potrebbe essere qualche accenno *agli Angeli nella Letteratura e nell'Arte*, o, meglio, con la *Liturgia della loro Festa*, nel Messale e nel Breviario.

2. Spiriti Ribelli

GLI ANGELI CATTIVI E I DEMONI.

Abbiamo visto che gli Angeli ribelli furono condannati all'inferno. Di là essi continuano la loro ribellione, cercando di strappare le anime a Dio: quelle anime chiamate ad occupare il posto da loro lasciato nell'eterna gioia. San Pietro mette in guardia i Cristiani: « *Vegliate, perchè il vostro nemico, il demonio, vi gira attorno come un leone ruggente, cercando chi divorare* » (*I Pietro*, V, 8). E San Paolo: « *Non abbiamo a combattere solamente contro la carne e il sangue, ma contro gli spiriti maligni* » (*Agli Efesini*, VI, 12). Il demonio ci tenta: ebbe perfino il coraggio di tentar Gesù, probabilmente per assicurarsi che fosse davvero il Messia. E può tormentare anche il nostro corpo con l'ossessione.

Il Vangelo ci parla spesso di ossessi. Un padre condusse a Gesù il figliuolo posseduto da uno spirito immondo che lo aveva reso sordo e muto, e Gesù comandò al demonio: « *Spirito sordo e muto, te lo comando, esci da lui e non entrarci più* » (*Marco*, IX, 24). « *Se ci discacci* (dai due indemoniati) — dissero i demoni al Signore — *mandaci in quel branco di porci* ». E Gesù rispose: « *Andate* » (*Matteo*, VIII, 32).

I razionalisti ridono delle ossessioni narrate dal Vangelo, e le dichiarano malattie nervose. Ma il Vangelo fa distinzione tra ossessi e ammalati: « *Gli presentarono* — racconta — *tutti gl'infermi, gli affetti da varie malattie e sofferenze, gli indemoniati, i lunatici e i paralitici, ed Egli li guariva* » (*Matteo*, IV, 24). Gesù poi non trattava gli ossessi come gli ammalati, e, mentre a questi diceva, per esempio: « *Sorgi e cammina, vedici, sii mondato* », per quelli si rivolgeva agli spiriti maligni, ingiungendo loro di lasciar libere le loro vittime. Inoltre Gesù dette particolarmente agli Apostoli il potere di cacciare i demoni (*Matteo*, X, 1), e insegnò l'arte di riuscirci: « *con la preghiera e il digiuno* » (*Mt.*, XVII, 20).

Oggi i casi di ossessione sono più rari, e, per distinguerli dalle malattie nervose, l'esorcista impone generalmente al paziente di parlare una lingua che questi non sa. In questo modo dimostra di esser posseduto da uno spirito intelligente, poichè i demoni, perdendo la Grazia, non hanno perduti i doni naturali, come non li perde, anche su questa terra, chi commette il peccato mortale.

3. Lo Spiritismo

Se oggi son più rari i casi di ossessione, è più frequente l'intervento diabolico in quei fenomeni che si compendiano col nome di spiritismo, e che la Chiesa proibisce sotto pena di peccato mortale. Consiste nell'invocare direttamente o indirettamente lo spirito cattivo, per conoscere cose a noi occulte. Negli scrittori pagani troviamo spesso racconti del genere: pitonesse, oracoli, incantesimi, stregonerie. Molte di queste narrazioni sono favole, ma un fondo di vero c'è.

La storia di tutti i popoli conserva traccia di misteriose relazioni tra uomini e spiriti. Perfino un passo della Sacra Scrittura narra di una maga che, per compiacere Saul, evocò lo spirito di Samuele (*I Re*, XXVIII).

Oggi i fenomeni spiritici si ottengono o per mezzo di tavolini giranti o per mezzo di persone dotate di particolare sensibilità e chiamate *medium*.

Nel primo caso risponde il tavolino, nel secondo il medium o la medium.

Dalla metà del secolo scorso in poi, tante intelligenze sviate cercarono illusoriamente nell'esercizio delle pratiche spiritiche la soluzione al più assillante dei problemi: quello dell'eternità.

Molti tra gli autori cattolici si affannarono di persuadere i lettori che nello spiritismo tutto non è che trucco e frode: hanno cioè minimizzato al massimo i fenomeni, condannandoli in blocco.

Le ipotesi, non condannate dalla Chiesa, che si contendono il privilegio di spiegare la causa o, meglio, la natura dei fenomeni medianici sono essenzialmente due: quella cosidetta « *diabolica* », secondo la quale tutto o quasi tutto sarebbe dovuto alle sedute spiritiche ad intervento diretto, probabile o certo (a seconda delle correnti che favoriscono tali ipotesi) dello spirito del male; e quella *scientifico-naturalista* che ritiene possibile l'intervento diretto del demonio, ma, secondo la quale, la maggioranza dei fenomeni medianici più comuni sarebbero dovuti a forze naturali sia pure in gran parte tuttora sconosciute.

Ma il pericolo principale dello spiritismo in genere è senza dubbio rappresentato dai suoi *assurdi dottrinali e della superstizione cui conduce i suoi simpatizzati* (1).

Non può essere Dio che parla e si presti al giuoco di poveri mortali, spesso increduli, o empi, o di equivoci costumi. Per la stessa ragione non si può pensare agli Angeli e alle anime buone dei defunti, perchè Dio, per le ragioni sopradette, non potrebbe darne loro il permesso, e, senza il permesso di Dio, nulla possono fare. E allora?

Se non è Dio che risponde, se non sono gli Angeli o le anime buone dei fedunti, chi può essere? La Chiesa lascia insoluto il problema; tuttavia *propende a credere che si tratti di spiriti diabolici*, e proibisce a ogni fedele « *di prender parte, in qualsiasi modo, a tali manifestazioni* » (*S. Officio*, 26 aprile, 1917).

Ma, questa manìa odierna dello spiritismo, questa sete di cose occulte, che cos'è, in fondo, se non un bisogno inconsapevole di soprannaturale, una indigenza inconscia di Dio? Tutto è buono per chi ha perduto Dio, e, chi a Lui ha rinunciato, cerca, magari senza saperlo, di colmarne il terribile vuoto, sia pure con qualsiasi povero e indegno surrogato, che serve bene al demonio, per rovinare anima e corpo.

---

(1) Confr. l'opera del *P. Giovanni Arrighi O. P.*, professore di teologia presso lo Studio Generale dei Domenicani di Bologna, dal titolo *Spiriti e spiritismo moderno*, con prefazione di S. Em. il Card. Giacomo Lercaro, Torino, 1954, pp. 294, L. 1.300.

4. L'ipnotismo

È assai diverso dallo spiritismo, poichè si basa su forze naturali.

Ci sono, nell'uomo, forze fisiche e forze psichiche. E certi individui sono dotati di un così eccezionale potere psichico, da produrre, su individui facilmente impressionabili, un sonno artificiale (in greco *ypnos*), durante il quale essi perdono la libertà di agire, e operano, inconsciamente, secondo la volontà dell'ipnotizzatore. Egli, in una parola, trasmette loro la sua volontà. Potrebbe far loro commettere un delitto o qualsiasi sciocchezza; indurli a gettarsi da una finestra, a trasformarsi in buffoni. Siamo di fronte a un fatto naturale, e, quindi, di per sè, indifferente; ma ciò non vuol dire che sia sempre lecito.

Dio ci ha creati liberi, e l'ipnotizzatore toglie o, per lo meno, sospende tale libertà all'ipnotizzato. Su questi, poi, l'ipnotismo produce effetti disastrosi, specialmente nel corpo e nel sistema nervoso. Tuttavia può essere utilmente usato per guarire un individuo da una manìa, per correggerlo da un vizio, come, per esempio, dall'alcoolismo, dalla cleptomania. In questi casi, quando c'è, insomma, una grave ragione, può essere permesso: non sarebbe una ragione sufficiente l'usarlo a scopo di divertire, in teatro o in qualsiasi altro luogo.

Occorre anche, perchè sia lecito, che l'ipnotizzando vi acconsenta, e che l'ipnotizzatore sia persona seria e onesta. Quando poi l'ipnotizzatore ottiene dal paziente risposte che superino la competenza di tutt'e due, o responsi di cose occulte, allora l'ipnotismo degenera in spiritismo, ed è, come questo, proibito. Si tratta dei famosi *sonnambuli* o *sonnambule*, che però, come nello spiritismo, la maggior parte delle volte, speculano sulla credula dabbenaggine di povera gente.

Ci sono altre forme di ricorso agli spiriti, che vanno sotto vari nomi, e che incorrono, perciò, nella stessa condanna. Mosè le enumera in una specie d'elenco: « *chi interroghi gli stregoni o guardi ai sogni ed ai presagi; chi faccia sortilegi o incantesimi; chi consulti maghi o indovini, o cerchi di sapere dai morti la verità...* ». E aggiunge: « *Tutte queste cose il Signore le ha in abominazione* » (*Deuteronomio* XVIII, 10-12).

Per concludere: obbediamo sempre, in questo come in tutto, alla Chiesa, che è Madre e Maestra, ed è la Voce di Dio su questa terra. Essa sola ci offre la conoscenza possibile del mondo di là, e ci addita i mezzi per raggiungerne la beatitudine. Che vogliamo di più? « *Avete* — dice Dante — *il vecchio e il nuovo Testamento — e il Pastor de la Chiesa che vi guida: — questo vi basti a vostro salvamento!* » E aggiunge: « *Se mala cupidigia altro vi grida,* — uomini siate, e non pecore matte, — sì che il giudeo di voi, tra voi non rida! ».

E noi potremmo dire in questo caso: « perchè il demonio ancor di noi non rida! ».

Sr. Elisa Duranti F. M. A.

Con approvazione ecclesiastica - Rev. salesiano: Sac. Enrico Bonifacio - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 390 - Spedizione in abbonam. postale, *Gruppo III* - « Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti).

LA FESTA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

«Perchè il popolo cristiano finalmente si interessi in modo efficace dell'insegnamento della Religione, si procuri — qualora già non si faccia — di istituire la *GIORNATA CATECHISTICA* nelle singole parrocchie e in essa si celebri con la maggior solennità possibile la **FESTA DELLA DOTTRINA CRISTIANA»** PIO XI (Decreto "Provido Sane,,)

Come fare

A ORGANIZZARE UNA «FESTA» COSÌ IMPORTANTE?

Don Antonio Alessi risponde dettagliatamente nel volumetto edito dalla Libreria Dottrina Cristiana:

LA FESTA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

- ★ che cos'è e come si organizza
- ★ schemi di predicazione
- ★ materiale catechistico
- ★ mostra catechistica
- ★ materiale per la circostanza edito dalla LDC. (striscioni, manifesti, pagelline con apposita preghiera, ecc.)

Per la **FESTA DELLA DOTTRINA CRISTIANA**
chiedete opuscolo illustrativo pag. 48 L. 50

Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

Preghiera

per l'avvento del Regno di Dio

attraverso l'Insegnamento del Catechismo

O Gesù, Verbo incarnato, che facendoti Uomo volesti farci conoscere le verità più necessarie alla nostra eterna salute, fa che noi rimaniamo sempre fedeli ai Tuoi divini insegnamenti.

Concedici, o Signore, di mantenere il nostro cuore e la nostra volontà nell'ossequio della Tua Chiesa e dei suoi ministri, accogliendo dalle loro labbra le parole di Verità che Tu hai loro affidato. Fa, che la nostra gioventù in quest'ora di errori e di minaccia, apprenda alla Tua scuola la verità, la giustizia, l'amore vicendevole come Tu ci hai lasciato nel Tuo santo Vangelo e come è raccolto nelle mirabili pagine del piccolo Catechismo.

Rimani con noi, o Signore, perchè non scenda la notte sul mondo! Rimani con noi, nelle nostre menti con la luce della Tua verità, nei nostri cuori con la potenza della Tua Grazia, affinchè tutti, consacrando la nostra vita all'avvento del Tuo regno divino, — per le mani della Tua Immacolata Madre, Sede di ogni sapienza, — possiamo pervenire a quella Patria dove Tu con il Padre e con lo Spirito Santo vivi e regni Dio per tutti i secoli dei secoli.

Così sia.

con approvazione ecclesiastica